LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 27 Dicembre 1918 — ROMA — Venerdì 27 Dicembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 350

Pel vero wilsonismo

Perchè non parlarne apertamente, con la franchezza che conviene a uomini che, essendo passati traverso una così lunga e tremenda prova, devono sentire più che mai il dovere di rendere conto, a se stessi ed agli altri, della situazione in cui oggi si trovano, quando dalla soluzione dei problemi in essa contenuti dipenderanno, in tanta parte, i destini futuri del mondo?

Parliamo dunque, con aperta franchezza, senza evasioni ed infingimenti, di ciò che si va sussurrando a mezza voce un po' da per tutto. I quali sussurri, ridotti alla loro sostanza, si assommano a questo: — che il wilsonismo, nel cui verbo i popoli combatterono con rinnovata energia l'ultima battaglia della libertà, è ormai messo presso a che fuori causa, o come si dice, con l'ultima eleganza moderna, *silurato;* che i suoi famosi quattordici punti, che dovevano essere i comandamenti per la conclusione di una pace del mondo, che non fosse più una tregua ad uso antico, ma una vera e sicura pace, ormai vengono smarriti l'uno dopo l'altro sulla strada; che le potenze vincitrici, ora che hanno ben salde nel pugno le chiome della vittoria, si mostrano di più in più propense a dimenticarne le ragioni ideali ed a ritornare, ognuna per conto proprio, alle tradizioni della politica propria, insomma a quella *real-politik* nel cui nome i tedeschi rischiarono la loro immane avventura, risfoderando, fuori dagli involucri del linguaggio imposto dalle occasioni e dalle circostanze, tutto l'antico scetticismo per qualunque politica di idealismo.... Tutto questo si sussurra, con specificazioni che per ora è convenienza tralasciare, per giungere al monito conclusivo che colui che rimanesse fedele all'idealismo delle giornate oscure, in questo abbondante rifiorire di realismo sotto il caldo raggio del successo, correrebbe il rischio di rimanere deluso e giocato.

Il che può essere, anzi sarebbe termine inevitabilmente vero per l'idealista solitario, verità questa che non ne diminuisce un'altra; ed è che se queste considerazioni e questi sentimenti avranno il sopravvento, non vi sarà nessuno particolarmente disilluso e giocato, perchè saranno tutti vittime di un inganno universale.

Intanto, non ostante tutto questo, o forse meglio appunto per ragione di questo, il Presidente Wilson è venuto in Europa. Partendo dal suo paese, al cui supremo, grandioso contributo noi dobbiamo tutti, in qualche parte la vittoria, e dovemmo anzitutto la sicurezza morale della vittoria anche se questa fosse stata ritardata, egli dichiarò che « veniva in Europa per assicurarsi che gli ideali pei quali gli americani entrarono in guerra e versarono il proprio sangue, fossero tenuti nel debito conto ». E giorni sono, parlando alla Sorbona, egli dichiarò ancora che i còmpiti dei negoziatori della pace sono singolarmente semplificati dal fatto che essi non sono dominatori di alcuno, ma servitori dell'Umanità. E ammoniva: — Se non presteremo orecchio alla voce dell'Umanità, subiremo il più clamoroso, il più meritato fallimento della storia. —

Parole larghe e sobrie nello stesso tempo, che evitano la pretesa ed il pericolo di entrare in specificazioni particolariste; ma che dalla loro stessa universalità acquistano un superiore valore. Parole quasi astratte, e per questo alquanto diafane e prive di quelle passionali risonanze proprie delle parole che si rivolgono ai problemi singoli e concreti; ma che sarebbe errore gravissimo e forse storicamente irremediabile, non valutare in tutta la loro solenne importanza. Perchè badate: se esse non parlano alle passioni che si agitano e accaniscono intorno a questo o a quel problema particolare, giungono forse più alto e più profondo, parlando a quel sentimento, nel nome del quale noi invocammo l'estrema resistenza dei popoli a combattere una guerra che fosse, per quanto è nelle possibili previsioni e precauzioni umane, la fine della guerra. L'ebbrezza della vittoria, il senso della nostra forza trionfante, la gioia dell'abbattimento del mostruoso nemico: tutti questi sentimenti in cui vibra il metallo della lotta e delle sue passioni, possono avere, per ora, gettato un'ombra su quell'altro sentimento, più astratto e universale, di rinnovazione politica e storica; ma i realisti del momento cadrebbero in un grave errore, se non si rendessero conto della sua fondamentale e calma permanenza nello spirito delle masse a cui abbiamo chiesto tanta somma di sacrifizii...

Io penso e credo che Wilson sia venuto in Europa col proposito di impedire, per quanto è in lui, con l'autorità sua e del popolo che egli rappresenta, che l'ebbrezza del momento vittorioso faccia troppo dimenticare questi interessi e questi sentimenti umani fondamentali. Il Grande Presidente, l'uomo che dette alla immane guerra un nuovo indirizzo, verso la vittoria sicura che fosse ad un tempo vittoria di umanità ed idealità, non ha certo rotte le tradizioni politiche del proprio paese, varcando gli oceani, con la mediocre pretesa di richiamare sotto una specie di particolare e pedante revisione tutte le minime questioni di confini e di diritti, per pronunciare un verdetto americano sull'appartenenza di questa o quella valle, o sulla nazionalità di questa o quella città, di questo o quel porto. Egli potrà, con la sobrietà e cordialità che è propria del suo carattere, dare un consiglio di conciliazione anche per problemi secondarii; ma ridurre il wilsonismo a questo, significa impicciolirlo e immeschinirlo; ma chiamare il Presidente americano ad una funzione di giudice conciliatore o di poliziotto internazionale di beghe più o meno balcaniche, equivale ad un affronto all'altezza ed ampiezza del suo pensiero. Wilson è qui, al centro della Conferenza per la pace mondiale, non per le questioni particolari e paesane, ma per i grandi problemi mondiali; egli, nella Conferenza della pace rappresenta l'*universalità*, rappresenta il mondo. E guai a chi, non sentendo quale nuovo e solenne valore abbia il mondo, cioè l'universalità umana, affermatasi nelle prove sanguinose e nella solidarietà dei sacrifizii della guerra mondiale, al di sopra di frontiere e tradizioni nazionali, pure non annullandole, anzi riconsacrandole; — non sapesse dare a questa suprema rappresentanza tutta la sua importanza! Un tale errore di valutazione diventerebbe una di quelle colpe morali che finiscono per involvere tutti nella loro responsabilità, e che da tutti sono poi all'ultimo scontate.

Così inteso il wilsonismo, senza distruggere o eliminare tutti gli altri varii e complessi problemi della pace, dalle ricostituzioni nazionali, alla sicurezza delle frontiere ed all'indennizzo dei crimini consumati dal nemico nella guerra, anzi in sè comprendendoli ed elevandoli ad una più alta sfera, si pone di per se stesso come un problema speciale, anzi il massimo dei problemi che deve essere risolto, e senza la cui soluzione tutte le altre resteranno monche e provvisorie, e saranno, come è sempre avvenuto nel passato, una preparazione di nuovi urti, di nuovi intrighi e di nuovi conflitti.

Ed il wilsonismo, così inteso nei suoi scopi massimi e universali, come pietra miliare di una nuova èra della storia, prende corpo concreto nella concezione della « Società delle nazioni ». Perchè qui il dilemma si pone inevitabile: la Società delle Nazioni, integrazione di tutti gli sforzi compiuti già, sia pure in un ambiente avverso, per la creazione di un codice e di una sanzione internazionale, riesce a gettare le sue prime radici in un momento propizio, nel terreno sconvolto della guerra, e provvidenzialmente sconvolto con la rottura delle secolari stratificazioni create dalla forza; o quella che noi abbiamo promesso che deve essere la nuova storia, fallirà nelle sue stesse premesse; e noi vedremo risorgere le forme e le forze che abbiamo idealmente condannate, e riprendere il suo corso la politica delle alleanze contro alleanze, delle minaccie contro le minaccie, delle paure contro le paure.

Ora, nessuna forse delle nazioni è meglio ~~in grado~~ dell'Italia di prendere subito le sue decisioni e di porsi apertamente a fianco del Presidente americano. Perchè a nessuna nazione, materialmente e moralmente, la concezione wilsoniana della Società delle nazioni conviene più che all'Italia, che troverebbe in essa la sua maggiore sicurezza e la migliore garanzia del suo sviluppo e della sua influenza universale. Già l'Italia nella sua storia passata, con le stesse difficoltà dei suoi rapporti diplomatici oscillanti fra l'alleanza da una parte e le amicizie dall'altra; con la concezione per cui l'alleanza doveva essere per essa esclusivamente una garanzia di difesa, e per l'opera costante con cui essa, sino agli ultimi giorni del luglio 1914, aveva tentato di rendersi mediatrice per la pace fra i due grandi gruppi europei, è stata quasi una precorritrice pratica della ideazione wilsoniana. E l'Italia, che uscì dalla neutralità, oltre che pei diritti proprii, per la ragione di un diritto di libertà universale, precorrendo anche in ciò l'intervento wilsoniano è meglio preparata da tutti i suoi precedenti a intendere la concezione wilsoniana e a collaborare per essa.

Noi auguriamo quindi che questa preparazione politica e morale nazionale, figlia delle nostre più sicure tradizioni, ed espressione delle più geniali inclinazioni ideali del nostro popolo, non sia stata invano; e che i nostri uomini responsabili, pure non dimenticando un momento le ragioni dei nostri diritti particolari, sappiano anche accogliere in sè le ragioni dei diritti universali, di cui Wilson è nella Conferenza della pace, l'augusto campione, mettendosi decisamente al suo fianco. E con ciò faremo opera, non solo di pace fra le nazioni, ma anche di pace interna; perchè le folle, a cui chiedemmo i più dolorosi sacrifizii, non dimenticano la promessa di un nuovo *millennium* che noi loro facemmo; ed hanno ragione di non dimenticarla.

Un *millennium* non può essere la creazione di un *fiat;* ma noi abbiamo il dovere di porne, per quanto stia in noi, la prima pietra miliare.

O. Malagodi.

Wilson parla alle truppe americane

PARIGI, 25.

Il Presidente Wilson e la signora Wilson sono partiti a mezzanotte per il fronte ove si recano a passare il Natale con l'esercito americano.

Il Presidente Wilson è stato vivamente acclamato dalla folla.

Il passaggio da Chaumont

CHAUMONT, 25.

Il Presidente Wilson è giunto in treno alle 9. Fra le acclamazioni della folla si recò al Municipio, prima di partire per Langres ove avrà luogo una rivista e dove il Presidente passerà la giornata fra le truppe americane.

Alla porta del Palazzo di città è stato ricevuto dalle autorità locali. Lungo il percorso le società patriottiche con bandiere e stendardi ed una numerosa folla lo hanno calorosamente acclamato.

Accompagnato dal generale Wirbeln, comandante della zona, dal Prefetto dell'Alta Marna e dal Sindaco, che lo avevano atteso alla stazione, il Presidente Wilson con la signora Wilson, coi generali Pershing ed Harts, coll'ambasciatore di Francia a Washington, Jusserand, colla signora Jusserand e coll'ammiraglio Grayson, il Presidente è giunto al Palazzo municipale ove si trovavano i membri del Consiglio comunale.

Il generale Wirbel, il Prefetto dell'Alta Marna e il Sindaco hanno rivolto a Wilson parole di saluto ed hanno inneggiato al valore dei soldati della grande nazione alleata, campione del diritto, e della perfetta intesa fra le due grandi Repubbliche per il bene del mondo.

Il Sindaco ha annunciato l'apertura di una sottoscrizione popolare per l'erezione di un monumento agli inglesi e agli americani che hanno combattuto in Francia.

La partenza per Langres

Quindi il Presidente, accompagnato dalle autorità e salutato lungo la via da continue acclamazioni, si è recato sull'altipiano di Langres, ove ha avuto luogo una rivista delle truppe. Wilson ha preso posto in una tribuna, circondato da numerosi generali, fra cui Pershing, Leggett e Mac Andrew. Il generale Alexander, comandante delle truppe che venivano passate in rivista, stava ai piedi della tribuna.

Dopo alcune energiche parole del generale Pershing, Wilson ha esposto la fierezza e l'affettuosa fiducia con le quali il popolo americano ha seguito ogni movimento dei soldati degli Stati Uniti ed ha detto come il popolo d'America li attenda per accoglierli in un modo che rimarrà senza esempio.

Il discorso di Wilson

Il Presidente Wilson, parlando ai soldati, si felicitò con essi per il modo come fecero il loro dovere e più che il loro dovere; poi soggiunse:

Conosco ciò che i miei concittadini attendono da me e sono felice di dirvi che nello spirito dei grandi capi, con i quali oggi ho avuto il privilegio di conferire, non ho trovato alcuna differenza di vedute nè sui principii nè sugli scopi fondamentali.

L'America ebbe il privilegio di presentare la carta della pace. Il suo compito ora è tanto più facile in quanto le Nazioni interessate accettarono questa carta e l'applicazione dei principii che vi sono enumerati si deduce dal loro stesso testo.

Sin da ora tutto il mondo sa che le Nazioni che parteciparono alla guerra sono pronte a compiere la loro opera non solo per la rivendicazione dei loro propri interessi ma anche per stabilire la pace su basi permanenti di diritto e di giustizia.

Poichè la guerra fu guerra di popoli, la pace deve essere pace di popoli. Nulla deve esser fatto per risolvere le questioni che la guerra fece sorgere che non eguagli in grandezza le alte gesta dei soldati degli Stati Uniti e degli Alleati.

Wilson si felicita con i soldati per aver saputo meritare la stima e la fiducia della popolazione francese e termina augurando loro felice nuovo anno.

La fine del discorso fu salutata da grida entusiastiche. Quindi sfilarono le truppe che comprendevano gli effettivi che avevano vittoriosamente combattuto nelle Argonne, fanteria, cavalleria e carri d'assalto.

Il generale Alexander offrì alla signora Wilson una sciarpa con i colori della 77.a divisione che comanda e con uno scudo su cui è raffigurata la libertà.

Fra nuove ovazioni il corteo lascia la tribuna ed il Presidente Wilson si reca a partecipare con i soldati americani al *lunch* natalizio servito al Quartier Generale della 26.a Divisione nell'edificio scolastico di Montigny le Roi.

Dopo il *lunch* Wilson ritorna a Chaumont fermandosi in alcuni accantonamenti ove rivolge familiarmente la parola ai soldati. Poi prima di rimettersi in treno si riposa un po nel castello occupato da generale Pershing.

Wilson invitato in Olanda

L'AJA, 24.

(*Uffic.*). — La regina Guglielmina ha invitato il Presidente Wilson a recarsi in Olanda in occasione del suo soggiorno in Europa. Il Presidente ha risposto che prenderà in considerazione il cortese invito ed informerà ulteriormente la Regina se gli è possibile recarsi in Olanda.

I preparativi a Londra

LONDRA, 25.

Fervono i preparativi per ricevere il Presidente Wilson. La stazione di Charing Cross è splendidamente decorata all'interno ed all'esterno. Le vie che percorrerà il corteo sono già ornate con festoni per i quali sono stati impiegati 10.000 *yards* di tessuto.

Un distaccamento americano renderà gli onori nell'interno della stazione insieme con le truppe britanniche che faranno ala al corteo dalla stazione al Palazzo di Buckingam.

Il Re Giorgio, il Presidente Wilson e il duca di Connaught occuperanno la prima vettura; la Regina, la signora Wilson e la principessa Mary la seconda. La Guardia del corpo di scorta al Sovrano accompagnerà il corteo.

Il Presidente Wilson occuperà al Palazzo Buckingham uno splendido appartamento di sette stanze.

Il messaggio di Wilson

In occasione della ricorrenza del Natale il Presidente Wilson ha inviato alla Casa Bianca a Washington il seguente messaggio:

Spero che sia di conforto per il nostro Paese sapere che ho trovato qui i suoi figli in buona salute fisica e in buona salute morale e che essi si sono guadagnata la stima di tutti coloro coi quali si son trovati insieme in guerra e la fiducia di tutti ovunque siano andati.

Sono pure certo che il Paese sarà confortato dall'assicurazione che l'opinione pubblica di tutte le grandi Nazioni colle quali fummo associati in guerra, mantiene energicamente tutte le proposte tendenti ad una pace giusta e duratura e ad una intima cooperazione fra i popoli del mondo che si governano da essi stessi e che consolideranno la pace quando gli accordi in corso saranno fissati.

Nulla potrebbe confermare di più la nostra fiducia in questo giorno di Natale che i sentimenti che io riscontro e che predominano ovunque.

Wilson a Padova

Abbiamo da Venezia, 25:

Da nostre precise informazioni, siamo in grado di annunciare che il Presidente Wilson, in occasione della sua venuta in Italia, sarà ospite del nostro Re nella Villa Italia di Padova; nella meravigliosa villa Italia fervono da qualche giorno i preparativi.

In tale circostanza, sarebbe consegnata a Padova, al Grande assertore della pace fra i popoli, la laurea *ad honorem*, conferitagli recentemente dal Consiglio Accademico dell'Università patavina.

Le condizioni del Kaiser

L'AJA, 25.

Si ha da Amerongen:

L'ex-imperatore e l'ex-imperatrice di Germania sono tuttora indisposti e costretti a rimanere in casa. Tuttavia si è constatato un leggero miglioramento.

Alla seconda Camera, il Ministero per gli Affari esteri smentisce che il generale Van Heudz avrebbe invitato l'ex-imperatore di Germania a recarsi in Olanda.

Il Governo olandese avrebbe considerato tale invito come un atto arbitrario e contrario alla neutralità, contro il quale non avrebbe esitato a prendere sanzioni.

Gravi disordini a Berlino
Ebert per un momento prigioniero

ZURIGO, 26.

Si ha da Berlino: Mentre sembrava che la calma fosse ristabilita a Berlino, un conflitto, dapprima di poca importanza, degenerò improvvisamente in accaniti combattimenti tra soldati.

Il Governo prussiano aveva ordinato a cinquecento marinai, che facevano il servizio di sicurezza al Castello reale, di rimpatriare perchè erano indisciplinati. Essi dovevano ancora ricevere 80.000 marchi di paga ed era stato loro promesso che sarebbero stati pagati quando avessero sgombrato il Castello.

Poichè non vollero ubbidire i soldati li sloggiarono.

Lunedì sera i marinai comparvero armati nel viale Unter den Linden, sbarrarono la strada, penetrarono nella sede del Comando della città ed arrestarono il Comandante Wels e due ufficiali.

L'allarme fu dato alla guarnigione e nel conflitto impegnatosi vi furono alcune vittime. Il comandante Wels e i due ufficiali furono liberati.

Ieri mattina i marinai che avevano rioccupato il Castello e le scuderie furono assaliti da soldati della Guardia con cavalleria e cannoni e costretti a capitolare. I marinai ebbero alcuni morti e feriti e nella serata altri marinai che erano di guardia al Cancellierato li tagliavano fuori dal resto della città. Furono fatti prigionieri i Commissari del popolo ma accorsero truppe che li liberarono senza spargimento di sangue; fra i Commissari liberati vi sono Ebert e Landsberg. Le notizie circa questi avvenimenti sono oscurissime e non si sa ancora se i marinai siano stati disarmati e se la battaglia sia finita.

Una costituzione all'americana

ZURIGO, 26.

Si ha da Colonia: La *Koelnische Zeitung* ha da fonte attendibilissima di Berlino che sono state tenute conferenze al Segretariato di Stato per l'Interno per stabilire le linee fondamentali della nuova costituzione tedesca.

Si progetta che il popolo elegga direttamente il Presidente della Repubblica tedesca e che il Ministero sia formato da uomini di partito con un Cancelliere alla testa. Il Presidente nominerebbe il ministero e il Cancelliere. Si istituirebbe una Camera degli Stati formata da rappresentanti degli Stati confederati il cui numero sarebbe proporzionato alla grandezza dei vari Stati. Il Governo centrale deciderebbe dei grandi compiti comuni, mentre i singoli Stati deciderebbero più specialmente circa i compiti amministrativi. Si tenderebbe a ridurre il numero degli Stati confederati annettendo i piccoli e tenendo conto dei loro vincoli economici.

L'arrivo trionfale di Masaryk a Praga

ZURIGO, 25.

Si ha da Praga: — All'arrivo di Masaryk, Presidente della Repubblica czeco-slovacca, accompagnato dai rappresentanti alleati, Kramarz diede loro il benvenuto, e rivolgendosi al generale italiano Piccioni, comandante in capo dell'esercito czeco-slovacco, disse:

Il saluto all'Italia

Signor generale, è mio grandissimo onore porgere a voi il benvenuto a nome del Governo czeco-slovacco e salutarvi quale comandante delle nostre gloriose truppe che conduceste alla vittoria contro l'Austria e che ora vi compiaceste di guidare per raccogliere i frutti del loro coraggio e dei loro sacrifici, liberando i nostri fratelli slovacchi dal secolare giogo magiaro.

Ringraziamo dal fondo del cuore il nostro Governo che ha voluto affidarci questo nobile compito, che rimarrà indimenticabile per il popolo czeco-slovacco ed esprimiamo a Voi la nostra gratitudine sincera per tutto quanto esso ha fatto per i nostri valorosi soldati e per la calorosa accoglienza che S. M. il Re d'Italia fece al nostro Presidente.

Sarà sempre nostro sincero desiderio conservare questa benevola amicizia dell'Italia ed il popolo italiano può essere ben sicuro che noi conserveremo sempre sentimenti di riconoscenza per tutto quanto esso fece per la nostra libertà e per la nostra indipendenza.

Il discorso venne accolto da grandi acclamazioni.

Il discorso di Masaryk

ZURIGO, 25.

Si ha da Praga: Il Presidente della Repubblica Masaryk ricevendo l'Assemblea Nazionale all'Hradscin ha pronunziato un applauditissimo discorso.

« I tedeschi della Boemia vi giunsero originariamente come coloni e gli immigrati diedero un grande contingente ai pangermanisti. Essi mai protestarono contro la tirannide austriaca e magiara; prudenza è necessaria, ma essi non saranno privati dei loro diritti. I tedeschi dell'Austria ebbero molte colpe ma se rinunciano ai piani pangermanisti, se saranno leali verso la Repubblica czeco-slovacca, se non si ingeriranno nelle sue questioni interne, relazioni corrette saranno possibili con essi. »

Masaryk ricordò poi come la nazione tedesca salvasse nella recente guerra due volte l'Ungheria contro i russi e contro gli italiani; ma Vienna finì col tradire l'alleata. L'immoralità della politica berlinese è costituita dal fatto che essa si unì a gente che aborriva. Berlino spesso soggiacque ciò nonostante all'influenza viennese. Le relazioni fra la Repubblica czeco-slovacca e la Germania dipenderanno dalla politica berlinese.

Quanto ai magiari, la Repubblica czeco-slovacca desidera sistemare fra breve le relazioni reciproche, ma gli slovacchi devono avere confini corrispondenti alle necessità dell'incremento della loro repubblica. Ciò vale anche pei ruteni che vogliono unirsi a noi.

Parlando dell'Intesa, Masaryk disse che le relazioni con essa non saranno solo politiche, ma anche economiche e finanziarie.

Egli ha detto che la libertà e l'indipendenza conquistate sono il frutto di una lotta di quattro anni sostenuta impavidamente dalla nazione contro i secolari oppressori. Ha esposto la situazione mondiale durante la guerra. Ha detto che l'ideale della giustizia ha trionfato. Lo spirito ha vinto la materia, il diritto ha vinto la forza; la verità ha vinto la menzogna. Le Potenze Centrali guidate dalla Prussia tendevano ad assicurarsi il dominio in Europa, in Asia e in Africa. L'assalto tedesco contro l'Oriente doveva essere coronato dal soggiogamento definitivo delle nazioni orientali europee. La America uscì dal riserbo e l'autocrazia soggiacque alla democrazia fondata sulle basi della umanità.

Berlino, Vienna e Costantinopoli erano unite non solo geograficamente, ma anche per intimo consenso ed affinità. Ma le democrazie moderne sconfissero il militarismo prussiano, Wilson formulò i principi supremi della democrazia contenuti nella dichiarazione americana dell'indipendenza e nella dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino. Tutta l'umanità si alleò contro le Potenze centrali e tale concordia dei popoli di tutto il mondo costituisce la prova della verità democratica della causa czeco slovacca. Gli czechi slovacchi non potevano rimanere in disparte, giacchè tutta la loro storia si portava verso le potenze democratiche. Esse dovevano crearsi il loro stato ed affermarlo contro la spinta tedesca verso Oriente.

Masaryk espone poscia la sua opera all'estero. Constata che gli Alleati non dettero un centesimo per tale propaganda; essa fu perciò completamente ideale. Soltanto gli Stati Uniti e la Russia la aiutarono anche finanziariamente mercè gli czechi slovacchi ivi domiciliati.

Il Presidente espone poscia le origini e l'opera della legione czeco slovacca, la quale da pochi reparti che era divenne un esercito. Rileva che gli Stati dell'Intesa riconobbero lo stato czeco slovacco; perciò esso sarà loro perennemente grato e fedele.

Dice che lo scopo reale della guerra e della pace è quello di riorganizzare l'Europa orientale e risolvere il problema dell'oriente.

Ora comincia un lavoro positivo per sistemare l'Europa e l'umanità. Il popolo czeco vi coopererà. Bismarck disse che chi è padrone della Boemia è anche padrone dell'Europa. Con tali parole egli delineò la situazione speciale del popolo czeco, la cui vittoria è la vittoria di tutti i piccoli popoli già minacciati dalla Germania e dall'Austria Ungheria.

Masaryk parla poi del tentativo dell'America di costituire un'unione dei popoli dell'Europa centrale, unione alla quale aderirono finora dodici stati. Essa coopererà molto alla grande opera.

Il Presidente rileva l'opportunità di spianare la via verso possibili relazioni cogli altri popoli. Egli trattò coi capi della Polonia, anche per una federazione e si addivenne alla conclusione che in un prossimo tempo ogni popolo avrà un lavoro che lo assorbirà per provvedere al proprio assetto; ma che si tenderà a raggiungere un accordo economico e militare. Si discusse anche circa la questione polacca e la questione slesiana e spera che per quanto riguarda la prima sia facile addivenire ad un accordo. Egli ha negoziato con la Romania e coi ruteni.

Quanto alle relazioni con gli jugoslavi, esse sono cordialissime. Gli czechi slovacchi non avranno in nessun caso dissaccordi territoriali con essi e coi romeni. Se si riuscisse a comporre i dissaccordi fra gli jugoslavi e gli italiani, il pangermanismo dell'Europa centrale sarebbe sostituito dal riavvicinamento degli Stati del Baltico sino all'Adriatico e, più avanti, sino alla Francia. Ciò sarebbe un forte baluardo contro i tedeschi finchè questi non rinuncino alle mire di conquista verso l'Oriente e una salvaguardia per la Russia che verrebbe in tal modo separata dalla Germania.

Gli Stati neutrali esclusi dal Congresso della pace

LONDRA, 26.

Si assicura che gli Alleati hanno deciso di non ammettere gli Stati neutrali al Congresso della Pace. Questi, per eventuali reclami, potranno rivolgersi ai belligeranti. Tali reclami sarebbero oggetto di speciali negoziati al Congresso.

Gli Stati neutrali saranno invece ammessi a partecipare alle discussioni per l'organizzazione della Società delle Nazioni, discussioni che seguiranno alla stipulazione del trattato di pace.

La spedizione alleata in Russia smentita dal "Matin"

PARIGI, 25.

La nota del Matin, evidentemente inspirata, rettifica la notizia pubblicata ieri l'altro nella nota della Reuter che poteva autorizzare a credere che l'intervento degli Alleati in Russia fosse virtualmente deciso. Nella sua smentita, il Matin afferma che quella notizia Reuter non riflette affatto le intenzioni del Governo britannico. L'Inghilterra ed i suoi Alleati hanno ferma intenzione di sostenere in Russia qualsiasi governo agisca in conformità dei voti delle popolazioni e dei doveri internazionali. D'altra parte è dovere d'ogni paese di non sostituirsi alla Russia stessa. Gli Alleati ritengono che l'attuale regime di disordine non durerà lungamente. D'altronde non vogliono imporre a soldati affaticati da lunghi anni di guerra una spedizione penosa della cui utilità una parte dell'opinione pubblica mostra di dubitare. Gli Alleati hanno numerosi mezzi per combattere l'anarchia nella Russia centrale ove, dopo la costituzione dei Governi locali di Arkangel, di Omsk, di Ucraina, della Polonia e della Finlandia, — tutti indipendenti — il dominio dei bolscevichi, che in realtà non spadroneggiano che a Mosca ed a Pietrogrado, è ormai molto ridotto.

D'altra parte nessun mezzo verrà trascurato per aiutare la Russia a riordinarsi. Spetta ora ai russi di raggruppare gli elementi patriottici ed amici dell'ordine attorno al compito pel quale potranno contare sull'appoggio degli Alleati e degli Stati Uniti.

SARTI.

Conferenze di personalità russe a Parigi

PARIGI, 25.

Importanti conferenze hanno attualmente luogo all'Ambasciata russa a Parigi, con l'intervento dell'ex-presidente del Consiglio, principe Lvoff, De Giers ambasciatore a Roma, Bakmeteff ambasciatore a Washington, Stakevich ambasciatore a Madrid, circa l'atteggiamento dei rappresentanti della Russia alla prossima Conferenza della Pace.

Essi stanno lavorando affinchè questo sforzo di unione si estenda a tutti i partiti; anche i più avanzati, amici dell'ordine.

SARTI.

La Francia espelle Miliukoff

PARIGI, 26.

Il governo francese ha espulso da Parigi e da tutta la Francia l'ex Ministro russo Miliukoff, già capo dei cadetti alla Duma russa.

Miliukoff è partito per la Svizzera.

SARTI.

Il trattato di Londra e la Serbia

ZURIGO, 26.

L'Az Est di Budapest, del 14 corrente, pubblica il seguente dispaccio da Lubiana 18: « Giorni fa si soffermarono a Lubiana, diretti a Zagabria due uomini politici jugoslavi i quali presero parte alle ultime conferenze di Korosec e Trumbic a Parigi. L'esito di queste conferenze sarà una grande delusione per i circoli jugoslavi, poichè il trattato di Londra del 26 aprile 1915 in base al quale all'Italia è assegnato non soltanto il Trentino, l'Istria e Trieste e gran parte della costa dalmata con le isole, è avvenuto con l'approvazione del reggente di Serbia principe Alessandro e del Ministro Presidente Pasic. I delegati jugoslavi a Parigi dichiararono che non vi è speranza che questo trattato venga modificato.

C'è grande irritazione contro Pasic.

La cavalleria belga in Germania

Gran Quartiere Generale belga, 23.

La prima brigata di cavalleria belga è entrata oggi in Germania ed ha raggiunto Duisdorf. Nessun cambiamento nelle altre parti del fronte.

Disordini a Sofia

ZURIGO, 26.

Si ha da Sofia che nei giorni che precedettero le feste natalizie la città fu in preda di gravi disordini, provocati dal partito rivoluzionario-bolscevico che vorrebbe instaurare la repubblica. Vi furono collutazioni coi soldati con morti e feriti. Il re Boris ha manifestato l'intenzione di abdicare.

Il Principe ereditario del Giappone in Europa

PARIGI, 26.

I giornali hanno da Londra: Si ha da Tien-Tsin che il Principe Ereditario del Giappone visiterà i paesi alleati subito dopo la firma del trattato di pace.

Czernin fa il democratico

ZURIGO, 26.

Si ha da Vienna: Czernin ha deciso di mettersi a capo di un nuovo partito democratico borghese a Vienna, il quale parteciperà energicamente alla lotta elettorale per l'Assemblea Nazionale.

Secondo i giornali, Czernin si sarebbe dichiarato contrario all'Unione dell'Austria tedesca con la Germania. Egli intende invece lavorare per l'unione economica con gli Stati slavi.

La Camera turca è stata disciolta

PARIGI, 25.

Il *Petit Parisien* ha da Costantinopoli: — Un *iradè* del Sultano scioglie la Camera dei Deputati.

CRONACA DI ROMA

Domani, 27 S. Giovanni ap.
Levata del Sole ore 7.33. — Tram. ore 16.42.
Levata della Luna ore 24. — Tram. ore 12.36.
Ave Maria ore 17.

Il Natale

La festa di Natale è stata celebrata dovunque senza esteriorità e senza chiasso di manifestazioni ma con quella serena coscienza che si addiceva alla giornata — il primo Natale di vittoria in cui la riconoscenza per il compimento glorioso dei destini della Patria ha avuto un non so che tutto speciale di raccoglimento intimo e profondo.

Fervida e viva è stata del resto la celebrazione nei luoghi dove sono raccolti ancora, in attesa del ritorno definitivo nelle loro famiglie, i soldati feriti e mutilati: alla Reggia, a Palazzo Margherita, ai diversi ospedali territoriali della Croce Rossa e in tutti gli altri. E pieno di giubilo e di esultanza dinanzi all'Albero o al Camino tradizionale il Natale, si è festeggiato negli asili dove sono i piccoli figli dei richiamati e in numerosi alberghi della città.

Al Quirinale

Il Natale al Quirinale è stato ieri caratterizzato da un episodio gentile e simpatico: alla festa furono della Regina — invitate alcune bimbe che passavano per la via. Verso le 15,30 i feriti ospiti del Quirinale erano stati riuniti nel Salone degli Svizzeri. I feriti, in gran parte mutilati, erano centoquaranta; e v'erano le infermiere volontarie della Croce Rossa, guidate dalla principessa di Paternò; e v'era il Presidente del Consiglio on. Orlando unico invitato.

Alle 16 precise dalla porta di fondo entra la Regina Elena, in abito da passeggio, seguita da S. M. il Re, in grigio-verde, dalle principesse Jolanda, Mafalda e Giovanna e dal principe ereditario. Mentre i Sovrani si trattengono famigliarmente con i soldati, entra improvvisamente nel salone uno sciame di bimbe del popolo condotte da due maestre che prendono posto dietro i soldati. Le bambine erano a passeggiare nel giardino incontro alla Reggia — dove è il monumento a Carlo Alberto — ed erano state notate dalla Regina; ed essa, la consolatrice dei poveri e degli umili, le aveva subito fatte chiamare perchè partecipassero anche loro alla festa. Erano novanta bambine dell'Ospizio di San Michele. L'affettuoso e simpatico gesto della Regina fu compreso ed apprezzato anche dai gloriosi feriti.

Ristabilito un po' di silenzio, la famiglia reale va a prendere i doni nella sala attigua della « manica lunga »: prima ai valorosi sanitari a ciascuno dei quali la Regina offre la sua fotografia con dedica, in ricca cornice eseguita dai mutilati: ai due direttori offre la sua fotografia anche il Re. Poi a ciascuna delle ventiquattro infermiere le Loro Maestà offrono: fotografia con dedica personale a ciascuna, racchiusa in cornice ed in astuccio eseguite dai mutilati, un cimelio austriaco ripieno di fiori ed un prezioso nécessaire a ciondolo in oro. La consegna dei doni ai feriti fu improntata a quella famigliarità che sorprenderebbe chiunque non avesse conoscenza del costume della esemplare famiglia reale italiana.

I Sovrani ed i principi fecero diecine di volte il giro della sala per consegnare a ciascun ferito il suo dono: S. M. il Re portò ripetutamente a mano quattro valigie per volta, ed altrettanto facevano la Regina, le principesse, il principe ereditario. Ad ogni ferito era assegnata una valigia col necessario per toletta; un casco austriaco entro cui era l'occorrente per scrivere, un pacchetto di dolci ed un ramo di alloro dorato. La famiglia reale sedeva e ventva con i cuscini e con le valigie.

Dopo la distribuzione dei doni vi fu il teatro diretto dal comm. Scarpetta, che divertì immensamente i feriti.

A "Vita e lavoro,,

«Vita e Lavoro» è una delle più belle ed umane istituzioni che, senza alcun rumore, per iniziativa dell'Associazione «Per la Donna» e per la volontà e la tenacia di pochi, è sorta nel turbinio della guerra per rimanere come opera di pace, di risanamento morale. Funziona già dall'agosto, in magnifici locali al vicolo Orbitelli, in una proprietà della marchesa Sacchetti, con una bellissima vista sul Tevere. E' opera creata per le ragazze-madri. Esse vi sono accolte coi loro neonati. Hanno alloggio, vitto, assistenza d'ogni genere e lavoro equamente retribuito.

Molto opportunamente il Consiglio in occasione di questo primo Natale dell'Istituzione che coincide col Natale della Vittoria, ha voluto preparare un albero i cui doni sono stati distribuiti il giorno della vigilia alla presenza delle autorità, dei soci e di un eletto stuolo di persone benefiche. Fra le signore abbiamo notato: La signora Aphel, donna PouzioVaglia, la sig.ra Schiavoni Bosio, la sig.ra Cioffi, la dott.a Valeria Benetti-Brunelli, la sig.a Spolverini, la signora e signorina Marselli, la signora e signorina Turin, la signora e signorina Lippi, la signora Galli, la sig.ra Ermini. Fra gli uomini: l'assessore Leonardi, l'ing. Turin, il comm. Siorni, il marchese Vitelleschi, il comm. Marselli, il senatore Apolloni.

Il Presidente, on. Giovanni Amici, ha parlato con quella sua abituale spontaneità tutta cuore e sincerità. Ha detto dei risultati meravigliosi dell'opera, della rigenerazione spontanea che avviene delle ragazze-madri in questo ambiente nel quale, in luogo del disprezzo che troverebbero nel mondo, si sentono circondate di ogni cura e rispetto. Rispetto per la funzione di maternità che in loro si sviluppa in modo commovente. Ha mandato un plauso al ministro dell'Interno che sovvenziona l'opera con un sussidio mensile, al comm. Apolloni che, quale Presidente del Comitato Romano di O. C., ha largamente contribuito all'impianto e partecipa anch'esso al mantenimento con una elargizione mensile. Alla consigliera delegata signora Ida Magliocchetti che con la sua ben nota energia ed attività, ha, in breve tempo realizzato quello che sembrava irrealizzabile per le tante difficoltà da superare — alla brava e solerte segretaria signorina Amalei, alle consigliere signore Casartelli e Modigliani Flesche, alle signore Verardo, contessa Stretti, Turin, De Montel, Pardini e signorina Marselli, De Gaetani, Turin, che si sono tanto adoperate per la bella solennità e che danno continuamente l'opera loro di assistenza all'Asilo. Un ringraziamento speciale ha rivolto al dott. Mario Flamini per l'opera di vero apostolo e di valente medico pediatra, che, prodiga in favore e per la prosperità di «Vita e Lavoro».

All'on. Amici, il comm. Adolfo Apolloni, Presidente onorario dell'Istituzione, ha risposto con la sua signorile parola materiata di sentimento profondo. «Egli da cinque anni ha lasciato l'arte per vivere vicino a tutti i bisogni, a tutti i dolori del popolo, organizzando e dando vita alle opere di assistenza; ma la sosta non ha interrotto il filo sentimentale della sua anima, poichè l'ispirazione più vera e più grande si sprigiona dal contatto coi bisogni dell'umanità. Ritiene «Vita e Lavoro» opera profondamente umana e sociale perchè basandosi sul sentimento della maternità, rigenera tante giovani donne, salvando alla Patria tante vite di bimbi che queste [illegible] conclude affermando la necessità di continuare a dare, con l'animo reso migliore dalla grande prova, tutto l'appoggio e l'aiuto al popolo perchè l'avvenire si possa, dopo che con le armi, conquistare con l'ordine e la disciplina.

Dopo che ebbero ricevuto i doni tutti utilissimi, le madri vollero eternare la loro riconoscenza mostrando agli intervenuti i propri bambini la cui prospera salute è la prova delle amorevoli e diligenti cure che si hanno per loro nell'Istituto.

All'ospedale De Merode

La cerimonia del Natale ha assunto quest'anno, all'ospedale De Merode, un carattere di speciale solennità. E' stato quasi il commiato dell'Istituto dai suoi gloriosi ospiti; è stato, per i nostri soldati, il preludio dei Natali da trascorrersi ormai nella pace delle famiglie. Il grande atrio dell'Istituto si era trasformato in un tipico salone medioevale; intorno a un enorme camino, entro cui fiammeggiava il classico ceppo del Natale, si accalcavano, insieme ad alcuni amici dell'Istituto, gli ufficiali ed i soldati degenti nell'Ospedale. Fu eseguita scelta musica di circostanza dalla valente violinista Senatra Napolitano, dal basso ten. Bersi e da un coro di giovanetti: dirigeva il maestro Di Pietro. Si distribuirono poi ai soldati numerosi e ricchi doni; fu una vera gara di generosità fra la C. R. Americana, la C. R. Britannica e la Direzione dell'Istituto. Al trattenimento seguì, nella chiesa dell'attiguo collegio S. Giuseppe, la solenne e caratteristica messa di mezzanotte.

Fra gli invitati notammo: S. E. Garcia Mansilla, ministro dell'Argentina, i generali Clavarino e Gerundo, il colonnello Mendes, il R. Provveditore agli Studi comm. Martini, tutti con le loro famiglie, il magg. Penne della C. R. A. con alcune signorine, le famiglie Pardo, Mezzana, Giorelli, Falconi, Bianchi, Cena Triossi e tante altre, di cui ci sfugge il nome.

Faceva gli onori di casa, con quella cordialità a tutti nota, di cui tutti gli sono così riconoscenti, il direttore dell'ospedale prof. Eugenio Alessandrini, egregiamente coadiuvato dai religiosi e dai giovani dell'Istituto e Ospedale modello.

Gli autobus per il Corso

E' una vecchia e, sembra, insolubile questione. Ma oramai, in un modo o in un altro, dovrebbe risolversi. Si poteva comprendere, mentre durava la guerra, che circostanze eccezionali impedissero alla Ditta che aveva preso l'impegno di farci vedere i primi autobus a Roma, di portare a compimento quelli che più volte sentimmo definire — e se' non erriamo anche in Consiglio — impegni a favorevoli condizioni per il Comune.

Non vogliamo entrare in merito del dibattito, tanto più che altri giornali — e ci sembra esaurientemente un confratello della sera — hanno già trattato la cosa nei dettagli.

Ora a noi non preme se sia il caso o no per il Comune di impiantar liti con la Ditta che aveva assunto l'impresa di questi autobus; o se siano o no giustificate le sue lagnanze, che riversano al Comune la colpa di un ultimo ritardo, quando finalmente si era al principio della fine. Osserviamo che per esperienza le liti non sono mai consigliabili; comunque, al Tecnologico vi è un uomo di valore, che ha fama di prudenza e saggezza ed è certo che se Ditta e Comune si dovessero tirare i capelli avanti ai tribunali, il pubblico seguiterebbe per un pezzo a camminare, o... a star fermo, con l'attuale servizio di omnibus a cavalli.

Roma sarà presto piena di forestieri; la vita riprenderà il ritmo ordinario e febbrile; grandi festeggiamenti non mancheranno. Non sarebbe male quindi con un po' di buona volontà da tutte le parti, finire anche questa piccola cosa, che non è poi tanto piccola per il decoro di Roma.

La morte della vedova Brin

E' morta in Roma la vedova di Benedetto Brin n. d. Sofia Tenni De Gregori donna di elette virtù e di squisita coltura che fu compagna preziosa dell'ammiraglio Brin e partecipe di quel lungo periodo di vita politica e marinara in cui ebbe parte principale Benedetto Brin primo iniziatore dell'Italia a costruirsi una potente flotta per la sua difesa.

Alla famiglia le condoglianze della Tribuna.

Un lutto di un collega

Il nostro collega Raffaele Simboli, che da tanti anni è amministratore della « Nuova Antologia », e corrispondente romano del « Giornale d'Italia » e di « Caras y Caretas », di Buenos Aires, ha avuto la sventura di perdere nel fiore della vita, la sorella, Ernestina che adorava.

Al caro collega duramente colpito dalla sventura le nostre sentite condoglianze.

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene, comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 17.

Il cardinale Burne a Roma

Il Cardinal Burne, Arcivescovo di Westminster, è giunto in Roma ed ha preso residenza presso i Redentoristi del Convento di S. Alfonso.

Il Cardinal Burne ha partecipato insieme al Sacro Collegio, agli auguri di Natale al Santo Padre; partirà presto da Roma e si recherà a visitare la flotta inglese del Mediterraneo.

Ribasso sui giocattoli

I Magazzini Bianchelli nei giorni 27-28-30-31 etc. praticheranno, su tutti i giocattoli il ribasso del venti per cento.

Il Prof. Comm. Libonati

Docente R. Università di Clinica delle malattie veneree e sifilitiche, riceve dalle 13 alle 16, Via Condotti 31 (ascensore).

Per le grandi benemerenze
della Croce Rossa Americana

La Giunta esecutiva delle Colonie estive ha stabilito di offrire, in segno di riconoscenza, alla Croce Rossa Americana, per le sue umanitarie elargizioni, ultima quella di oltre 50 mila lire alle Colonie stesse, un Album-ricordo di fotografie riproducenti vita dei piccoli in colonia. Tale album sarà offerto solennemente in occasione e luogo da destinarsi.

Al Bar Napoli a Campo Marzio

Si servono gateaux di patate, biscotti di Castellammare, torroni alla napoletana. Ottimo caffè espresso a cent. 25 al banco cent. 30 ai tavolini.

Per gl'impiegati morti in guerra

Il Consiglio direttivo dell'Associazione fra gli inquilini dell'Istituto Cooperativo per le case degli impiegati dello Stato ha deliberato di porre, nella sede dell'Istituto stesso, un ricordo marmoreo per eternare la memoria dei soci e dei congiunti dei soci gloriosamente caduti per la Patria.

Il Consiglio ha iniziato egli stesso la sottoscrizione — per tali onoranze — col contributo di L. 100.

Per notizie ed offerte rivolgersi alla sede [illegible] via Salaria, [illegible].

L'entusiasmo d'Italia e di Roma
per la giornata dalmata

La giornata dalmata, del 29 corr. che, secondo le intenzioni del Comitato organizzatore di Roma, doveva celebrarsi solo nelle maggiori città italiane, nelle capitali delle regioni, si è ormai estesa anche alle minori ed alle piccole città di provincia, per spontaneo entusiasmo di popolo, desideroso di attestare ai fratelli dalmati con quale intensità di amore e di passione patriottica tutta Italia reclama l'annessione dell'intera Dalmazia. Alla lista delle città, che avevamo già annunciate come quelle dove si terranno domenica prossima pubbliche dimostrazioni pro Dalmazia italiana, vanno ora aggiunte le seguenti: Napoli, Catania, Pisa, Ferrara e Biella. A Bari e Modena, dove hanno già avuto luogo in questi giorni dimostrazioni per la Dalmazia, la giornata del 29 sarà ugualmente celebrata con solenni comizi.

Alla manifestazione di Roma hanno aderito numerose associazioni politiche e professionali, società di mutuo soccorso, licei, ginnasi, ricreatori, ecc. i quali parteciperanno colle rispettive rappresentanze e bandiere al corteo, che muoverà alle ore 15 da Piazza Venezia, per recarsi alle Terme di Diocleziano, dove parleranno al popolo oratori dalmati e regnicoli.

I biglietti d'invito al Comizio della sera all'Augusteo, vanno a ruba. Se ne possono ancora ritirare presso il Fascio Romano per la difesa nazionale in piazza S. Silvestro.

Il 29 dicembre la città sarà imbandierata. Pubblicheranno manifesti, rivendicanti l'italianità della Dalmazia, il Fascio romano per la difesa nazionale, la Trento e Trieste, la Dante Alighieri, l'Associazione politica fra gli italiani irredenti, l'Associazione pro Dalmazia, gli studenti dell'Università, il partito nazionalista, ed altri.

Pro Colonie Marine

Domani, 27 corrente, nel gran salone dell'Hôtel Excelsior, gentilmente concesso, avrà luogo l'annunciato concerto di beneficenza « Pro Colonie marine ».

Ileana Leonidoff, la meravigliosa ballerina del « Costanzi », che con le sue danze suggestive ottiene sempre e dovunque gran successo, ed il maestro Giorgio Pomeranzew hanno aderito a prender parte al Concerto.

Completeranno il programma il baritono Augusto Beuf, la sig.na Monastir del « Costanzi », la sig.na Alice Miriam dell'Opera, il m.° Franco Sapio che farà udire alcune sue inedite composizioni, infine la sig.na Anna Negri, valorosa e ben nota violoncellista raccoglierà, come sempre, larga messe di applausi.

Quello di domani all'Excelsior sarà davvero un avvenimento artistico mondano al quale nessuno vorrà mancare.

A proposito della carne suina

L'Ente Autonomo dei Consumi comunica: In questi giorni sono stati fatti appunti all'Ente Autonomo dei consumi, perchè questo avrebbe rifiutato un'offerta di suini di Sardegna presentata da certo signor Contini Carlo, offerta che avrebbe assicurata alla cittadinanza romana una discreta quantità di carne suina a prezzi convenienti, e a confermare di ciò è stata anche pubblicata una lettera che l'Ente stesso aveva scritta al detto signor Contini, per metterlo in rapporto diretto col Signor Falzacappa incaricato dell'Ente a Sassari per l'acquisto dei suini.

A chiarimento della cosa è bene che il pubblico sappia la vera cronostoria del fatto, e cioè:

L'Ente Autonomo dei consumi doveva preoccuparsi per tempo dell'approvvigionamento dei suini e dei prodotti della lavorazione di questi per la popolazione di Roma ciò ha fatto fin da tre mesi fa mediante trattative con parecchie persone, che danno sicuro affidamento di forniture per le rivendite dirette delle carni suine a prezzi di concorrenza, fra le quali è il Falzacappa per i suini della Sardegna, col quale fu fatto un contratto il 19 ottobre scorso e per il quale furono esperite le pratiche per ottenere la concessione di 4000 suini dal Consorzio Provinciale di Approvvigionamento di Sassari che gli pose la condizione di mettere in vendita sul posto parte della produzione a prezzi piuttosto bassi.

Il Contini si è presentato a fare la sua offerta verso il 10 corrente cioè quasi due mesi dopo concluso il contratto col Falzacappa, e naturalmente gli fu risposto l'11 che si mettesse in relazione con costui per ciò che riguardava i suini e con il Di Santi per ciò che riguardava l'altra offerta di abbacchi, perchè ambedue erano gl'incaricati in Sardegna dell'Ente autonomo dei Consumi di Roma.

Il Contini però, non accontentandosi a ciò, presentò il 15 corrente, una proposta scritta per offrire suini macellati al prezzo di L. 8,20 il kg. stazione partenza, anche a conto dell'Ente e obbligo all'Ente di ottenere i permessi di esportazione; a parte presentò pure offerta di abbacchi al prezzo di L. 4,40 al kg. stazione partenza, costo ed imballaggi a conto dell'Ente. Per gli abbacchi il Contini fu messo in rapporti con le Cooperative rivenditori in presenza di rappresentanti dell'Ente e dopo discussioni ridotto il prezzo a misura conveniente, furono stabilite le norme del contratto, che è già stato stipulato con la Cooperativa stessa il 19 corr.

Per i suini non rispondendo ad abbassare il prezzo assolutamente non conveniente, poichè non fu accettato nè da Adacher nostro incaricato a Roma per la lavorazione, nè da altri interpellati, fu risposto non potersi accettare ed il Contini si presentò il 15 successivo con altra proposta di voler trasportare e vendere direttamente a Roma: suini macellati in Sardegna al prezzo di L. 8,25 la carne con aggiunta di osso, a L. 10,50 quella senza osso a kg.; alle condizioni che l'Ente provvedesse ai decreti per l'esportazione di 10 mila maiali, vivi o macellati a nome dell'Ente stesso e a tutte quelle agevolazioni necessarie per ottenere i trasporti per ferrovia e per mare, dicendo chiaramente a voce che il Regio consorzio di Sassari non voleva dare a lui i permessi di esportazione perchè si era impegnato con il Falzacappa incaricato dell'Ente.

I prezzi di rivendita proposti apparivano in contrasto con quelli della prima proposta di L. 8.20 stazione partenza che sarebbero diventati, per lo meno L. 9.20 a Roma per trasporto dazio, ecc. Nulladimeno fu sentito il Ministero consumi e si ebbe in risposta che non si potevano garantire i permessi di esportazione, dipendendo questi dalle Autorità locali.

Date tali condizioni di fatto non era possibile continuare le trattative tanto più che l'Ente è già impegnato in antecedenza, come è stato detto.

Il carbone vegetale

Il Commissario generale on. De Vito, ha deliberato una sensibile riduzione sul prezzo di vendita del carbone prodotto direttamente ed ha rinnovato l'invito ai Comuni di rivedere o di abolire i prezzi di calmiere.

Il tenente Vogorides
vittima d'un mortale accidente

Il tenente del genio Principe Paolo Vogorides, d'anni 20 era da pochi giorni tornato dal fronte per seguire in Roma il corso di areonautica. Il Principe Paolo, la cui famiglia è imparentata con i Ruspoli ed appartiene all'aristocrazia romana, era lieto di trovarsi con i suoi, per trascorrere le feste natalizie, dopo aver passato due anni al fronte, orgoglioso di aver contribuito al la redenzione della sua Patria.

La patrizia famiglia abita in via Firenze nello stabile segnato col N. 10 di proprietà del comm. Angelo Prola, che occupa il primo piano del palazzo. Ieri sera verso le ore 19 tutta la famiglia Vogorides scese in casa del Prola e si intrattenne in liete conversazione. Alle ore 21 i Vogorides, si accomiatarono dai loro ospiti cortesi e rientrati nel loro appartamento, si riunirono a cena, felici di poter alfine celebrare la solennità del Natale in un intima gioia. Il tenente Paolo era allegrissimo e sedeva a tavola fra il padre e la madre, e nulla poteva lasciar supporre la terribile catastrofe che era per abbattersi sul giovane ufficiale che appariva pieno di brio ed esuberante di vivacità.

Verso le ore 23, i genitori si levarono, ritirandosi nelle loro camere, il tenente, dopo aver augurato la buona notte ai suoi, di ottimo umore, entrò nella sua camera. Ma dopo quasi mezz'ora, un colpo sordo echeggiò nella camera del principe. I genitori che erano ancora alzati, udirono atterrefatti sinistro rumore, ed in preda alla più tremenda angoscia si precipitarono nella stanza del figliuolo, dove un orrendo spettacolo si presentò ai loro occhi.

Il tenente Paolo, era riverso sul letto in camicia, con i pantaloni militari e le pantofole ai piedi. Era boccheggiante e perdeva sangue copiosamente da una ferita al l'addome. In terra vi era una rivoltella. Frattanto i domestici erano corsi a chiamare aiuto, e scesero dal comm. Prola per informarlo del triste avvenimento. Chiamato telefonicamente accorreva il tenente medico della Croce Rossa cav. Saverio Costantini, amico della famiglia. Accorso dopo pochi minuti, fece una visita sommaria e concluse che le condizioni del ferito erano gravissime. Allora con l'aiuto del commendator Prola il tenente venne adagiato sopra una vettura e condotto al Policlinico, dove purtroppo giungeva cadavere!

All'Ospedale i sanitari di guardia non potevano constatare che la morte, ed il cadavere dell'infelice giovane venne deposto nella camera mortuaria in attesa dell'autorità giudiziaria. Frattanto giungevano all'Ospedale anche i genitori, ma pietosamente venne loro nascosta la triste verità. La guardia di servizio Taura interrogò sommariamente il padre e la madre per chiarire se si fosse trattato di suicidio o di altro, ma gli affranti genitori non seppero che dire. Essi, come pure il tenente Costantini, escludono l'ipotesi del suicidio. Il povero giovine non aveva preoccupazioni di nessun genere, ed il bravo giovine si era mostrato sino agli ultimi momenti che aveva conversato con i suoi di ottimo umore ed allegrissimo. Il capitano medico dall'esame della ferita crede poter assicurare che il tenente sia rimasto vittima di una fatale imprudenza. Paolo aveva avuto occasione di comprare una rivoltella a Fiume, ma non aveva potuto trovare colà dei proiettili, ed anzi ne aveva parlato a lungo con i suoi. Ne aveva così acquistati alcuni a Roma, che sperava potessero andar bene nell'arma.

Informato dell'accaduto, si recava in casa Vogorides il delegato Pennetta, funzionario di servizio notturno alla Questura Centrale, il quale ha fatto una minuta perquisizione nella camera del giovane, ed ha sequestrato la rivoltella. Nella canna della medesima si trovava ancora incastrato un altro proiettile.

Dalle indagini condotte alacremente dalle autorità si è potuto stabilire che il giovane principe, ritiratosi in camera, aveva voluto provare a caricar la rivoltella — comperata a Fiume — con le pallottole qui acquistate e che non erano però troppo adatte all'arma. Avvenne così il tragico accidente: un colpo disgraziatamente era partito, ferendo mortalmente il povero e buono ufficiale.

Il crollo di un tetto

Verso le ore 0.40 di questa mattina, mentre Geremia Anticoli fu Sabatino d'anni 42, da Roma, commerciante, sua moglie Anna Di Porto d'anni 45, da Roma, ed il figlio Umberto d'anni 7, dormivano placidamente nella loro casetta in Via Vanvitelli, angolo Via Marmorata, per cause ancora ignote crollava il tetto, seppellendo la famiglia Anticoli. Al forte rumore accorsero i vicini, i quali avvertivano dell'accaduto i carabinieri della vicina caserma. Accorsi sul posto i carabinieri traevano dalle macerie i coniugi Anticoli ed il loro figlio, che a mezzo di lettighe della Pubblica Assistenza del Testaccio trasportavano i feriti all'ospedale della Consolazione, dove i sanitari di quel nosocomio riscontravano al Geremia e ad Umberto Anticoli contusioni guaribili in 6 giorni ed alla Di Porto contusioni guaribili in 15 giorni.

Accorrevano sul posto i vigili di via Genova al comando del tenente Giuliani che procedevano al puntellamento delle pareti pericolanti ed allo sgombro delle macerie. Il commissario di P. S. di Testaccio iniziava le indagini per assodare le responsabilità.

— Perchè disoccupato — Il cameriere Guido Ricci, di anni 18 ieri alle ore 17.40 nella sua casa in Via Piave 18, perchè disoccupato si ferì al torace con un colpo di coltello. Fu accompagnato dal padre Augusto al Policlinico dove rimase in osservazione.

— Ufficio informazioni professionali per ingegneri. — La federazione fra i Sodalizi degli ingegneri e degli architetti italiani ha istituito presso il proprio ufficio Informazioni professionali destinato a facilitare le relazioni fra gli ingegneri che lasciando il servizio militare vogliono riprendere mansioni corrispondenti alla loro particolare competenza e le amministrazioni pubbliche e private nonchè le Società e gli Enti a cui occorrono dei tecnici di competenza specializzata. Gli uni e le altre rivolgendosi al detto ufficio (Via Poli 29) e fornendo le indicazioni esplicative delle proprie richieste avranno gratuitamente le informazioni desiderate.

GLI SPORTS

La Coppa di Natale
vinta da Kustermann

Si è disputata — tra ier l'altro mattina e ieri mattina — la gara di nuoto sul Tevere, che fu creata già dall'Italia Sportiva per la Coppa di Natale. Il pubblico non si è molto interessato alla manifestazione, che si è limitata ad attrarre, sul campo della gara, i fiumaroli appassionati. I quali del resto sono rimasti per la maggioranza delusi, poichè gli organizzatori avevano strombazzato ai quattro venti l'intervento di tutti i più forti campioni d'Italia. E la prova invece ha visto in lotta solo dei romani.

Ora fare del grosso battage intorno ad una gara va bene, e può — in certo senso — giovare anche allo sport; ma scrivere delle esagerazioni poco veritiere va male perchè si finisce sempre per produrre allo sport del danno assai serio.

E dopo questo inciso veniamo alla gara. Le due batterie disputate ier l'altro avevano dato l'esito seguente:

1a Batteria: 1. Plank Billy (Società Romana di nuoto), in 1' 12''; 2. Noce Ernesto (R. N., Roma); 3. Toscani Stenio (idem); 4. Giovannini Ferdinando (Soc. Rom. di nuoto); 5. Girardi Gino (Venezia F. C.); seguono Becheroni Spartaco e Tuena Arturo della Società Romana di nuoto.

2a Batteria: 1. Kustermann Giovanni (R. N., Roma), in 1' 12'' 2/5; 2. Piacentini Edoardo (Soc. Rom. di nuoto); 3. Della Porta Ladislao (R. N., Roma); 4. Fascetti Tullio (Cristoforo Colombo); 5. Sebastiani Giovanni (libero); seguono Plank Jak (Soc. Rom. di nuoto); Orlandi Paolo (R. N., Roma) e Craciani Spartaco Soc. Rom. di nuoto).

Iermattina si è corsa la finale con il seguente risultato: 1. Kustermann Giovanni, della R. N. Roma, i 150 metri in 1' 7'' 1/5; 2. Plank Billy, della Società Romana di nuoto; 3. Noce Ernesto, della R. N. Roma; 4. Della Porta Ladislao, idem; 5. Fascetti Tullio, della Soc. Cristoforo Colombo; 6. Sebastiani Giovanni, libero; 7. Piacentini Edoardo, della Soc. Rom. di nuoto; 8. Giovannini Ferdinando, idem.; 9. Girardi Gino, del Venezia F. C.

Il Premio Primi Passi vinto da Andreoli

In piazza Siena ha avuto luogo ieri mattina la corsa podistica Primi Passi « Luigi Bigiarelli » su un chilometro, per giovanetti che non avevano mai preso parte a gare del genere. Si sono allineati alla partenza tutti gli ammessi alla prova finale, eccettuato il Meloni. Andreoli, notevolmente superiore, ha preso quasi subito il comando e non è stato più disturbato.

L'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1. Andreoli Spartaco, della Vigor, in 3' 25'' 3/5; 2. Pasqucci Mario (Pro Roma) a circa 40 metri; 3. Colonna Armando (libero); 4. Lorenzini Emilio (Audace); 5. Moscatelli Francesco (Pro Roma); 6. Quarta Alberto (Vittoria); 7. Fanelli Alessandro (Pri Roma); 8. Felangela Fernando (Audace); 9. Salustri Raffaello (libero); 10. Quarta Renato (Vittoria); in tempo massimo Ascarelli Vittorio (Lazio). Ritirato a un giro e mezzo Antonne Romolo.

Moto Club Roma

Domani 27 dicembre 1918 alle ore 20 e mezza nei locali dell'Unione motociclistica italiana avrà luogo la riunione della Commissione per discutere importanti ordini del giorno.

SPETTACOLI del 26 dicembre 1918

ADRIANO — Ore 17 e 21 — Due rappresentazioni del Grande Circo Equestre Italiano.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 17: Zazà — Ore 21: I Borghesi di Pontarcy.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
GIOVEDI' 26 ore 20.30 — Sera 4.a d'abbonamento. Seconda rappresentazione di Alessandro Bonci nel
Ballo in Maschera
Altri esecutori: Ruta Giannina, Granegna Anna, Gargiulo Assunta, Almodovar Luis, Dentale Teofilo. Direttore Bellezza.
SABATO 28 ore 20.30 sera 5.a d'abbonamento. Quarta rappresentazione:
DON CARLOS

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
GIOVEDI' 26 due rappresentazioni — Ore 17 e 21:
'Na criatura sperduta
Commedia brillantissima in tre atti di V. Scarpetta.

METASTASIO — Compagnia di Mario Giachi Ore 17: 'Nce stamma cu' Pepè — Ore 21: 'O bono marito fa 'a bona mugliera.

NAZIONALE — Compagnia Siciliana A. Musco — Ore 17 S. Giovanni Decollato. — Ore 21 La paraninfa.

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stagione di Genova » — Giovedì 26 — Ore 17:
Il Mondo della Noia
Ore 21: LA ZIA D'HONFLEUR

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
GIOVEDI', 26. — Doppio spettacolo alle 16.30:
Amore senza stima
Alle 21: NON BEDE'

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 17: L'ultima lezione — Il bavaglio — Invito a pranzo. — Ore 21: Allegri questi Junchis — La notte dell'Hampton club — Lo zio Publio.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.

La moglie GIULIA coi teneri figlioletti ANNA BIANCA, ADRIANA, ENRICO BRUNO, i genitori ENRICO e TERESA, i suoceri Dott. Cav. ANGELO e MARINA CICERCHIA, il prediletto zio maggiore Cav. Uff. VITTORIO MANNI il cognato Maggiore Cav. PIETRO CICERCHIA i parenti tutti partecipano con immenso dolore la perdita del

Tenente MANNI FILIPPO
di anni 31 agrimensore

rapito al loro affetto in pochi giorni da fiero morbo in Roma, il dì 25 Dicembre 1918, alle ore 6.30, dopo due anni di sofferenze per malattia contratta al fronte, nel 10.o Reggimento fanteria.

Il trasporto funebre avrà luogo Venerdì 27 corrente alle ore 8, partendo da Via Liguria numero 26.

Non si mandano partecipazioni personali.

Primo Stab. P. Funebri Reveggi, v. Paternò 62

Fra i prigionieri e i "rivoluzionari" a Berlino

Conversando con l'on. Storoni

Trovansi da più giorni in Germania, a Berlino, per definire con quel Governo la modalità relative al rimpatrio dei prigionieri dell'Intesa, varie analoghe missioni alleate, e cioè: americana, inglese, francese, italiana.

In Germania v'erano circa due milioni di prigionieri: circa 500,000 francesi; 200,000 inglesi; 136,000 italiani, 1000,000 di russi; molti belgi, serbi, rumeni.... Le varie missioni studiano i mezzi per agevolare ad affrettare, compatibilmente con le difficoltà del momento eccezionale, il ritorno nella loro patria di tante migliaia di uomini. Il Governo tedesco, anche per diminuire il numero delle bocche da sfamare, non si mostra riluttante ad giutare questo grande esodo; ma giustifica il ritardo e la lentezza con la penuria dei mezzi di locomozione e d'impossibilità di provvedere altrimenti.

La missione italiana, presieduta dal Gen. Bassi, è composta del colonnello Di San Marzano, del capitano Baracchi, del tenente Capassi, e dell'on. Storoni. Questi — che oltre ad essere un autorevole membro della missione è anche presidente della benemerita Lega Nazionale fra le famiglie dei prigionieri e dei dispersi — mentre la missione continua il suo lavoro a Berlino dove si tratterrà probabilmente sino al 15 gennaio, ha fatto ritorno a Roma per informare il Governo dell'opera sua espletata.

L'on. Storoni, che durante la guerra è stato un infaticabile visitatore del fronte, è stato il primo borghese delle potenze alleate che ha messo piede a Berlino, dopo la rivoluzione.

Ci sembra pertanto di particolare interesse riferire una conversazione avuta con lui, ricca di episodi e di particolari sintomatici, intorno al grave problema dei prigionieri e alla situazione germanica, specialmente berlinese, di cui egli è stato per più giorni testimone.

La visita al campo di Celle

— La nostra visita al campo di Celle — ci ha detto l'on. Storoni — è avvenuta il giorno 12 corrente. Siamo partiti la mattina da Berlino e siamo arrivati a Celle che è una piccola città come Frascati, dopo mezzogiorno, accompagnati da un capitano che il Ministero della guerra tedesco aveva messo a nostra disposizione. Alla stazione ci attendeva un automobile, le cui ruote erano sfornite di pneumatici per la mancanza di gomma... Al campo di Celle abbiamo trovato 3300 ufficiali italiani, comandati dal generale Fochetti, che fu fatto prigioniero a Caporetto; tutti gli altri ufficiali superiori si trovano ad Augusta Bad. Il Governo imperiale tedesco aveva assegnato il campo di Celle, come comandante, il colonnello Schultz, noto per la sua severità ed anche sospettato di poca correttezza; ma il Consiglio degli operai e dei soldati lo ha mandato via, sostituendolo nel comando del campo con un marescialllo, che è un commerciante di tessuti di Hannover e del quale i prigionieri dicono piuttosto bene.

Appena arrivati, ci è venuto incontro il generale Fochetti, in compagnia del quale siamo entrati nel campo dove gli ufficiali prigionieri, i nostri connazionali, ci attendevano... Mi creda: io mi son trovato come Dante nell'inferno, allorchè nel suo viaggio ultraterreno s'imbattè in gente conosciuta... Ad un tratto ho visto innanzi a me, intorno a me tanti visi noti, di amici, di colleghi, di clienti, di gente che mi sembrava quasi d'aver incontrato pochi giorni prima a Roma e che non potevo mai immaginare di rivederli... Ecco, il figlio del mio sarto, ecco l'avv. Donati di Roma col quale ho trattato tante volte affari professionali... Un momento di grande, indicibile commozione e un primo rapido scambio di saluti...

Il generale Bassi ha preso per primo la parola, salutando i nostri prigionieri ed esponendo le difficoltà che si opponevano al loro immediato rimpatrio. Indi ha parlato dell'opera svolta dal nostro Governo per superare queste difficoltà, e dagli accordi presi per il rimpatrio, e rassicurando gli ufficiali che fra breve sarebbero restituiti al loro paese. Dopo il generale Bassi, ho parlato io... Mi permetterà di non fare... l'autocronista, ma di ricordare soltanto un episodio che mi è caro. Io ho finito col grido di Viva l'Italia! Quel grido è stato raccolto e ripetuto entusiasticamente da tre mila bocche... La commozione che ha destato quel grido, pronunziato in piena terra tedesca, da tre mila giovani italiani dopo lunghi mesi di prigionia, in presenza di ufficiali e sottufficiali tedeschi, resterà uno dei più cari ricordi della mia vita...

Ed eccoci alla visita dei varii esparti del campo: le baracche, le cucine, il lazzaretto. Le baracche sono strette, con i letti molto vicini l'uno all'altro; ma in complesso il locale è abbastanza decente e riscaldato. Non così il giaciglio che è invece composto d'un saccone con dentro truccioli di legno o virgulti di albero (vimini, giunchi, ecc.). Ma se il giaciglio è indecente, il cibo è detestabile. Relativamente ben tenuto il lazzaretto.

Riguardo al cibo, senza l'invio delle provviste dell'Italia le condizioni fisiche dei nostri prigionieri sarebbero ora assai peggiori di quelle che sono. Sul trattamento le voci dei prigionieri sono concordi. Da principio fu pessimo. Il viaggio specialmente fu una vera *via crucis*. Nel marzo e nell'aprile la situazione alimentare divenne gravissima, poi andò migliorando in qualche modo. Attualmente il campo è abbastanza rifornito per l'invio dei generi alimentari dall'Italia. Anche la mortalità è notevolmente diminuita, anzi è quasi scomparsa. Non così prima. L'altro anno alcuni «aspiranti» ammalarono e morirono per denutrizione...

La giubba di Aicardi

Di recente si è avuto a deplorare un incidente assai doloroso: quando giunsero al campo le prime notizie delle vittorie francesi sul fronte occidentale, dai nostri ufficiali prigionieri partì il grido di: Viva la Francia! Intervennero subito le guardie del campo, ordinando ai prigionieri di rientrare nelle baracche; ma un «aspirante» certo Aicardi, pare si sia allontanato un momento per ragioni personali. Sia stato male interpretato il suo atto o sia stata brutale malvagità, certo è che una guardia gli tirò un colpo di fucile alla schiena, rendendolo cadavere... La direzione del campo ha cercato di giustificare il fatto adducendo falsamente una specie di provocazione da parte dell'Aicardi, ma tale versione è destituita di fondamento. I nostri ufficiali hanno infatti eseguito un'inchiesta, regolarmente verbalizzata, e sono riusciti persino a procurarsi la giubba che l'Aicardi indossava al momento in cui fu ucciso. Dalle [illegible] prodotte dal proiettile sulla giubba, si può rilevare che l'Aicardi fu colpito alla schiena...

Ed eccoci al commiato. La visita al campo è finita. E' il momento di salutarci; momento di commozione intensa, più intensa di quella del primo incontro...

Al campo di Frankfurt Oder abbiamo trovato circa 800 prigionieri italiani, insieme con altri inglesi, francesi e serbi e tre o quattro ufficiali medici italiani. Anche questi erano in condizioni relativamente buone. Cinquecento italiani, assegnati a questo campo, sono a lavorare nelle miniere e nelle officine. Anche questo campo era comandato da un colonnello che il Consiglio degli operai e dei soldati ha sostituito con un capitano.

Come stanno i nostri prigionieri

Quasi tutti gli ufficiali ci hanno consegnato delle lettere per le loro famiglie che non sono state ancora spedite, perchè i bagagli della missione non sono ancora giunti. E inutile dire che al momento in cui dovemmo congedarci dai nostri connazionali prigionieri, ci furono da essi rivolte le più vive preghiere e raccomandazioni perchè il loro rimpatrio sia affrettato. Tali preghiere e raccomandazioni si sono rinnovate più volte vivissime. Posso assicurare che lo stato di salute dei nostri prigionieri è buono, e che lo stato d'animo è anche migliore, la lunga permanenza in paese straniero avendo rinvigorito il loro affetto per la patria....

Intanto, appena giunto a Roma, ho riferito al Ministero della guerra sul risultato della missione, sugli accordi presi e sul da farsi per il rimpatrio dei prigionieri. Al Ministero della guerra ho appreso che i prigionieri già tornati in Italia dalla Germania e dall'Austria, sono circa 370 mila, dei quali circa 300 mila figurano rinviati alle loro case sino a tutto il 22 corrente. Gli altri devono essere ancora interrogati. Calcolando che si possono fare 20 mila interrogatori al giorno si prevede che tra Natale e Capo d'anno anche questi altri potranno raggiungere le loro famiglie.

Riguardo a circa 60 mila prigionieri nostri che ancora si trovano in Germania, in base agli accordi presi parte potranno rimpatriare per la via della Svizzera, e forse anche per quella del Brennero; e parte, specialmente quelli che trovano nei campi del nord, per via d'acqua.

Il Governo italiano ha preso con notevole sollecitudine le disposizioni opportune perchè il rinvio dei prigionieri si possa effettuare al più presto, non appena sarà avvenuta la consegna da parte delle Autorità germaniche. Questi prigionieri reduci dovranno poi trattenersi qualche giorno ai campi di raccolta per ragioni sanitarie, per l'identificazione; ma trattandosi d'un numero ristretto di persone, gli interrogatori e le altre modalità potranno svolgersi in pochi giorni. Per i prigionieri defunti le autorità dei paesi nemici hanno provveduto all'identificazione e alle relative comunicazioni al Governo italiano.

Si fa assegnamento che per la fine di gennaio tutti i prigionieri potranno essere restituiti alle loro famiglie.

«Cuoco o chimico?»

— E intorno alla situazione creata dalla rivoluzione che può dirci?

— A Berlino la vita sembra normalissima. Tutti i negozi sono aperti. Nelle vetrine è però visibile la scarsezza delle mercanzie, mal dissimulata con le mostre abilmente allestite. Nei negozi di stoffe e di tessuti è in particolar modo notevole la penuria della merce.

Siamo nel regno o meglio nella repubblica dei surrogati...

Dappertutto la carta ha sostituito i tessuti; ma la carta è confezionata assai bene, sia perchè cosparsa d'un preparato che la rende impermeabile all'acqua, sia perchè commista con un filo di lino che la rende resistente.

I grassi mancano ovunque. Evidentemente nei grandi centri si deve per questo riguardo soffrire di più che non nelle piccole città dove con 10 marchi si può avere un discreto desinare. A Berlino invece un'oca di media grandezza costa 300 marchi, una libbra di burro o di formaggio 35 marchi. Ma quel che più impressiona non sono i prezzi, tenuti a freno dalla polizia, e che tanto non sono molto elevati specialmente per talune cose. All'hôtel Adlon che è il primo di Berlino ogni pasto è di 16 marchi a persona. In una piccola stazione non ho trovato da mangiare che una minestra di fagiuoli, un piatto di patate e un bicchiere di birra; ma non ho speso che un marco e 25! Quel che sopratutto impressiona è invece la mancanza di viveri. Tutto ha un sapore strano: il latte, il caffè, il pane. Non ci sono che surrogati, surrogati in tutto, tanto che un compagno della missione spesso mangiando si chiedeva: «Ma chi cucina qui, un cuoco o un chimico?».

La scarsezza dei viveri potrà diventare ancora più sensibile quando la popolazione sarà aumentata col ritorno dei soldati, e le condizioni economiche si faranno più gravi per la disoccupazione che sarà causata dalla cessazione delle industrie di guerra.

E' questa la maggiore preoccupazione dell'attuale Governo, il quale se riuscisse a mantenersi forte quale ora è, potrebbe arginare il «bolscevismo».

Rivoluzione ordinata

Preoccupato appunto delle condizioni alimentari il Governo ha recentemente pubblicato in forma ufficiale un invito agli operai e ai soldati a lasciare Berlino dove manca pane e lavoro e rientrare nelle proprie provincie dove potranno trovare l'uno e l'altro. Per il resto la «rivoluzione» è pacifica. Questa gente vi dice: «Per sostituire un regime ad un altro, non occorre uccidere delle persone, incendiare le case o saccheggiare i negozi. Sostituito il regime, bisogna pensare al dopo-rivoluzione». Nei giorni della rivoluzione i soldati spezzarono le sciabole e gettarono i fucili ed altre armi nella *Sprea*...

Il Governo ha emanato un decreto per la costituzione d'una specie di guardia nazionale, composta dai soldati che non intendono essere congedati subito. Questa guardia dovrà sostituire la guardia repubblicana, composta di 10 mila uomini, reclutati fra territoriali che finora formavano la guarnigione di Berlino. Sotto la protezione di questa guardia repubblicana sono stati messi finora i principali alberghi e locali pubblici dove si legge normalmente il seguente avviso: «Protetto dal Consiglio dei soldati e degli operai».

Anche per le vie si sono manifesti invitanti a non turbare l'ordine e la calma con diciture così formulate:

«Lavoratore, aiuta alla costruzione della repubblica sociale.» «La pace si conquista con l'ordine e con la calma.»

Fin dai primi giorni... repubblicani e del ritorno delle truppe, è stato severamente vietata la vendita di ogni bevanda alcoolica.

Assai interessante è poi lo spettacolo del ritorno delle truppe dal fronte. Tutte le stazioni, anche le più modeste, sono pavesate a festa, con archi di trionfo, corone, croci di cipresso in onore dei soldati reduci. I soldati, in perfetto ordine, con le musiche in testa, comandati dai loro ufficiali, sfilano per la «Unter den Linden» e si raccolgono alla Pariser Platz, dove un uomo politico e un generale tengono dei discorsi, salutando le truppe, esaltandone il grande valore dimostrato in guerra ed esortandole ad avere per le opere di pace la stessa energia rivelata in quelle di guerra...

g. n.

Il Natale in terra redenta

Il Comando Supremo comunica:

In moltissime località delle terre liberate e redente ebbero luogo, in occasione delle feste natalizie offerte speciali di viveri e generi di conforto alle popolazioni civili.

Particolarmente degna di nota è stata la distribuzione dei doni natalizi ai bambini di Vezzano (ovest di Trento) dove la popolazione che partecipò alla festa improvvisò commoventi manifestazioni patriottiche.

A Udine, in seguito alla aumentata disponibilità di mezzi di trasporto, messi a disposizione delle autorità civili e dei privati, è stata di molto agevolata la ripresa della vita commerciale.

Anche la crisi dell'alimentazione è ormai superata.

La corrispondenza dei prigionieri

Sulla fine dello scorso Novembre vennero respinte in Italia alcune tonnellate di corrispondenze con la data dell'ottobre, spedite dal Regno a prigionieri italiani.

Dato l'interesse che potevano presentare tali corrispondenze furono restituite ai mittenti senonchè in parte del pubblico è sorto il dubbio che il mancato inoltro fosse da attribuirsi a ritardi frapposti dalla censura e dal servizio postale italiani. A eliminare tale erronea supposizione è bene si sappia che tale corrispondenza fu rapidamente e regolarmente inoltrata in Svizzera e che soltanto per le critiche condizioni in cui vennero a trovarsi gli imperi nemici e per il tumultuoso scioglimento dei campi di prigionieri non ebbero ulteriore corso. Una riprova è data dal fatto che sono anche giunte in questi giorni alcune tonnellate di corrispondenza spedite da prigionieri italiani e dalle famiglie a prigionieri nemici in Italia, tutte portanti data molto antica.

I nostri soldati in Siberia

Il Comandante del Corpo di spedizione italiana nella Siberia orientale ha informato telegraficamente il Ministero della guerra che gli ufficiali e la truppa di quel Corpo sono in ottima salute.

Un'alta onorificenza inglese al gen. Sanna

ZONA DI GUERRA 25.

Al valoroso comandante della 33.a Divisione, generale Carlo Sanna, che con l'armata inglese compì brillanti azioni nell'ultima offensiva tra Piave e Isonzo, venne conferita la commenda dell'ordine del Bagno. L'altro giorno ebbe luogo la consegna dell'alta onorificenza.

La cerimonia, che si svolse alla presenza del generale Morrone, comandante della 8.a Armata, e di moltissimi ufficiali italiani ed inglesi, riuscì davvero imponente. Lord Cavan, comandante in capo delle forze inglesi in Italia, volle egli stesso, col rituale abbraccio, cingere al collo del generale Sanna, le magnifiche insegne e che trovava già sul decoratissimo petto del generale italiano la pure alta commenda di S. Michele e S. Giorgio.

Metz ai delegati di Parigi

METZ, 25.

Il Municipio offrì un banchetto in onore dei delegati della città di Parigi, del Consiglio municipale dell'Istituto di Francia, delle Corti dei tribunali, del Consiglio di Stato, del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e della Camera di commercio.

Furono pronunciati vari discorsi, dopo i quali ebbe luogo al Palazzo municipale la consegna della bandiera che prima della guerra del 1870 sventolava dal frontone del palazzo di città di Metz e che era stata religiosamente custodita dalla città di Parigi.

Assisteva alla cerimonia il maresciallo Pétain, davanti al quale sfilarono le truppe.

La morte della contessa Bonasi

MODENA, 21. — E' mancata oggi a Modena la contessa Vittoria Bonasi congiunta del conte Adeodato Bonasi, presidente del Senato.

All'illustre senatore le nostre condoglianze.

La questione di Spalato

Intervista con il deputato dalmata Salvi

Abbiamo voluto chiedere all'on. Salvi di Spalato, confinato e prigioniero politico in Austria durante la guerra, ora a Roma per caldeggiare la causa della sua città, alcune informazioni sul quesito che da più di più imponendosi alla attenzione e preoccupazione del paese. Ecco quanto il nostro interlocutore, che succedette nel mandato politico al Bajamonti e quale capo del partito italiano a Spalato, lo detiene da 27 anni, premurosamente ci espose:

La questione di Spalato, questione vitale, palpitante, che fa sanguinare il cuore d'ogni dalmata, anzi dirò, d'ogni adriatico cosciente, sembra perseguitata da un fatale destino. Essa ebbe sciagurata pregiudiziale il patto di Londra che impose far finire la Dalmazia ad un confine artificiale da crearsi, prima di raggiungere la base, il centro, l'essenza stessa della Dalmazia, che è Spalato. A Spalato ci sono ancora delle persone, anche fra gli slavi, che non prestan fede alla serietà di una così bizzarra delimitazione. Bisogna infatti non conoscere affatto nè la struttura geografica della Dalmazia, nè il suo organismo dirò così fisico-politico consolidato da secoli, nè la sua naturale legge di gravitazione, interna per immaginare di poter possedere Zara, Sebenico e le isole, senza aver Spalato. Una consimile soluzione, lungi dal risolvere il problema dalmatico, rispettivamente il problema adriatico, le complicherebbe irreparabilmente. L'Italia è entrata in guerra per assicurarsi una giusta supremazia sull'Adriatico. Per ottenerla effettivamente, deve avere la Dalmazia. Ma avere la Dalmazia senza Spalato, è come avere una pianta senza radici, ed un corpo senza il torace. E' un assurdo, una inverosimiglianza inconcepibile, una materiale impossibilità.

Chiesto anche sul [illegible] sulle condizioni d'ambiente, l'on. Salvi ci dice:

«Spalato è la città più classicamente romano-veneta della costa adriatica orientale. La sua storia, è storia d'Italia, e si appalesa anche nella sua fisonomia esteriore, nei monumenti, nelle opere d'arte ond'è ricercata dagli studiosi, ohimè, in gran numero tedeschi ed inglesi, ben pochi italiani! Spalato, dacchè la lotta nazionale, favorita dal *divide et impera*, imperversò furibonda sulle rive adriatiche, fu antesignana del movimento italiano, e le sue battaglie, piene di sacrificio e di gloria, note ai connazionali d'Istria e di Trieste, meriterebbero ben altro rilievo. Esse equivalgono alle più eloquenti pagine del riscatto italico. E se a Spalato la rabbia avversaria, sorretta dall'Austria con ogni più ignobile mezzo, trionfò del Comune italiano e ci strappò la rappresentanza ufficiale della città, ciò prova soltanto quanto peso gli slavi, e con essi l'Austria, dessero al possesso di Spalato, e quanto intollerabile fastidio desse loro la sua altera e combattiva italianità, intorno alla quale si raggruppavano tutti i dalmati italiani. Tener conto dell'attuale, fittizio stato di cose, sarebbe ratificare l'opera dei croati e dell'Austria, fusi per 60 anni a nostro danno nel più ingeneroso sforzo, nella più violenta coartazione. Se tale un epilogo dovesse avere, questa guerra di liberazione dei popoli si convertirebbe per noi in una sanzione delle sofferte iniquità, in una derisione del nostro lungo martirio e della nostra fede, in una sentenza di definitiva soppressione».

Poichè sul terreno del sentimento non ci può essere obbiezione, preghiamo il nostro interlocutore di dirci se e come lo sbocco al mare, cui aspirano gli jugoslavi, e più precisamente la Serbia, sarebbe conciliabile senza Spalato. Egli afferma:

«Spalato non è, non può essere, e non sarà mai lo sbocco commerciale, il porto mercantile della Serbia, o della Jugoslavia come [illegible] piace. Difficoltà tecniche insormontabili escludono la possibilità d'un allacciamento ferroviario, commercialmente sostenibile, tra Spalato e la Bosnia-Erzegovina, rispettivamente tra Spalato e la penisola balcanica. Le fitte catene di montagne altissime, che escludono la Dalmazia dal nesso balcanico, sono un sipario di ferro, che non si valica, nè si trafora. Perciò l'Austria non ha mai potuto in cent'anni di dominio, congiungere la Dalmazia con la monarchia nè con le provincie annesse ed ha dovuto lasciar incompiuto uno a Knin, l'altro a Sign i due tronchi ferroviari che, partiti da Spalato, avrebbero dovuto penetrare in Croazia e nella Bosnia; perciò i serbi, popolo intelligente e pratico, non avevano mai seriamente aspirato ad un possesso in Dalmazia sopra il Narenta, ma assai più ragionevolmente avevano volte le loro aspirazioni marittime alla costa albanese. Spalato, quale porto balcanico è una [illegible] ti, mentre lo sbocco naturale della Croazia, se ne ha da aver uno, non può trovarsi che sul litorale croato, quello della Serbia, se in Dalmazia, a Klek-Neum (a sud di Makarska).

E' pertanto escluso che una concreta necessità economica degli slavi possa determinare il sacrificio di Spalato. Dal suo possesso, nè i serbi, nè i croati dell'interno otterrebbero la via d'uscita dei loro prodotti. E' bensì vero invece che l'interesse economico di Spalato, e quello d'Italia, soffrirebbero una enorme, un colossale danno per effetto dell'abbandono di questa città in mano altrui. Il territorio di Spalato, il solo territorio di Spalato, fra Traù e Macarsca, copre, vero tesoro di ricchezza economica, quei meravigliosi giacimenti di marna, che sono la materia prima per la fabbricazione del cemento Portland naturale. Sussistono attualmente a Spalato cinque fabbriche di tale cemento, con un impiego di oltre 20 milioni di capitale, in massima parte italiano, una produzione di 4 milioni di quintali all'anno, ed un impiego di 2-4000 operai. Questa grande produzione abbisogna di adeguati mezzi di trasporto per mare, che soltanto uno stato adriatico come l'Italia potrebbe fornire, garantendo ai produttori l'esportazione, alla navigazione italiana almeno di 8 milioni di lire d'annui noli. Sulla sponda poi adriatica d'Italia, sussistono ben 24 fabbriche di cemento, alimentate esclusivamente dalla marna di Spalato. Tutti questi stabilimenti industriali vedrebbero compromessa la loro esistenza data la soluzione che alle sorti di Spalato dovrebbe dare il patto di Londra.

Nè ciò basta. A soli 30 chilometri da Spalato, presso Almissa, il genio ed il capitale italiano (con investimento di 20 milioni di capitale) sfruttano le forze idrauliche del Cetina. Il relativo impianto idro-elettrico, che ha rigenerata e portato a splendido avvenire la cittadina di Almissa (che può dirsi un sobborgo di Spalato)) si vale della forza d'acqua della cascata di Duare, di una potenzialità di 70,000 HP, rappresentanti al suo impianto, la più ingente forza di acqua d'Europa. L'energia elettrica viene impiegata per la fabbricazione del carburo di calcio e della cianamide. Vi lavorano due mila operai, e l'Austria, durante la guerra, aveva adibita la fabbrica alla produzione di esplosivi. Or come si potrebbe abbandonare così cospicui interessi industriali, che sono di per sè una forza ed un titolo al possesso, in mani nemiche? Ed il commercio tra sponda e sponda? L'importazione a Spalato dall'Italia degli agrumi, degli ortaggi, delle frutta, dello zolfo, delle tegole, dei mattoni, costituiscono, assieme alla pesca esercitata dai chioggiotti, una provvidenza economica per quel vasto circondario di terra ferma e delle isole che fa capo a Spalato, mentre rappresenta pure un interesse non disprezzabile per l'Italia. Il nostro popolo vede ed ama l'Italia attraverso i pugliesi ed i chioggiotti, che sono i fornitori a buon prezzo del nostro mercato e tutto ciò che per legge di natura stette in piedi con l'Austria, dovrebbe proprio ora cadere, dovrebbe proprio ora sperdersi?».

Qui chiediamo all'on. rappresentante di Spalato se egli ritenga nemici non conciliabili gli jugoslavi.

«Se voi parlate — egli risponde — del popolo, io vi dico che il chiasso che in suo nome si va facendo, è una indegna montatura. Il popolo slavo delle nostre marine è mite e per tradizione abituato al predominio della civiltà, che da noi è soltanto italiana. Dinanzi al fatto compiuto, io ho la certezza che, qualunque sia stata l'opera incredibilmente terroristica degli agitatori, la popolazione di Spalato lo saluterebbe con soddisfazione sincera. Già gli slavi stessi non dubitavano, nei primi giorni dopo il crollo dell'Austria, d'una occupazione italiana. La ossessione dei loro capi nel deprecarne l'avvento, tradisce infine la convinzione che hanno ancora oggi d'una logica ineluttabilità della stessa. Del resto, io illudersi — *in qualsiasi ipotesi* — sulla sincerità e cordialità dei futuri rapporti tra l'Italia e gli Jugoslavi sarebbe tale una ingenuità che mi credo dispensato dal doverla dimostrare. L'Italia ha il diritto di completare l'assetto dei suoi confini naturali, e se nel disimpegno di tale compito non può formalizzarsi dinanzi a zone grigie nè al Brennero nè sul Carso, e perchè lo dovrebbe ormai in una mera, ma indispensabile appendice dei suoi domini adriatici? Eppure a Spalato, mentre ci sono navi da guerra francesi ed americane nel porto, e soldati serbi in città e sulla vicina isola Brazza, non si vide nè una nave nè un soldato d'Italia. La sembra proprio, come dissi in principio, una tragica fatalità, di cui, voglia Iddio, non abbia a rammaricarsi [illegible]».

La morte del principe Hohenlohe ex-governatore di Trieste

ZURIGO, 25.

Si ha da Vienna: Si annuncia che ieri è morto il Principe di Hohenlohe, già Governatore di Trieste.

Il principe Corrado di Hohenlohe è morto nella piena virilità, e certamente lo sfacelo dell'Austria, della quale era uno fra i più fervidi sostenitori, deve aver contribuito allo sfacelo suo fisico e morale. Apparteneva alla principesca famiglia degli Hohenlohe, imparentata con la Casa di Absburgo, (una figlia del principe aveva sposato un fratello dell'ex-imperatore Carlo). Soleva poi dire che aveva nelle vene qualche goccia di sangue italiano perchè gli Hohenlohe erano imparentati coi Torriani di Milano, signori di Duino. Un fratello viveva a Venezia e manteneva prima della guerra cordiali relazioni con l'aristocrazia veneziana. Era pure congiunto di quel principe Hohenlohe, che fu Ambasciatore di Germania a Vienna.

La notorietà di Corrado di Hohenlohe non si rivelò soltanto a Trieste, dove per molti anni coperse il posto di Governatore. Egli s'era fatto conoscere in Bucovina, per le sue idee democratiche, tanto che lo chiamavano il *principe rosso*. L'imperatore Francesco Giuseppe, che lo aveva molto a caro, lo volle Governatore a Trieste, in un periodo fra i più agitati, nel quale i triestini, disgustati della politica di Vienna, chiamata la politica dei rifiuti, intensificavano le manifestazioni irredentistiche. La venuta del principe a Trieste era stata preceduta da articoli della stampa ufficiosa viennese, che si congratulava con Trieste per la magnifica scelta.

«Il principe, uomo di grande affabilità, democratico sincero, conciliante — così lo dipingevano — veniva a Trieste colle mani piene di belle promesse.» E non erano soltanto chiacchiere della stampa ufficiosa viennese. Il nuovo Governatore, trovandosi a Venezia nella stagione balneare, venne intervistato dal nostro redattore politico di allora: Primo Levi, oggi scomparso. L'articolo del Levi fece grande impressione, perchè il principe Hohenlohe lo assicurava, che veniva a Trieste animato dal vivo desiderio di favorire gli italiani, dei quali riconosceva le belle qualità, la coltura, la intraprendenza. Ma quella «luna di miele» durò poco. A Vienna, cambiato il Ministero, si ritornò agli antichi sistemi, all'antica politica poliziesca. Hohenlohe, non volendo togliersi il guanto di velluto dalla mano di ferro, senza aver l'arte di stringere i freni, si attaccò ai socialisti, sperando di soffocare i palpiti dell'italianità di Trieste in un internazionalismo molto comodo per quanto sospetto. E vennero le gravi misure contro l'autonomia del Comune di Trieste, vennero i famosi decreti di espulsione dei regnicoli, che per poco non anticipavano l'inevitabile conflitto fra l'Austria e l'Italia, vennero i processi politici di Graz e di Vienna. Insomma il *principe rosso* s'era levati i guanti e anche la maschera. I triestini lo avversarono al punto che egli domandò di essere richiamato. E venne a Trieste quel barone Fries-Skene, una nullità politica, salito in alto in grazia ai milioni del suocero, che lasciava la cosa pubblica, durante la guerra, a quel famigerato Krekic di Strassoldo, che fece molto soffrire i patriotti triestini.

Il defunto principe Corrado di Hohenlohe, è stato, per breve tempo, Presidente del Consiglio dei Ministri austriaci ma non seppe emergere per abilità politica. Fino all'abdicazione di Carlo I occupava la carica di grande Ciambellano a Corte. Poi scomparve dalla vita pubblica dell'Austria.

I giapponesi a Zara e a Pola

TRIESTE, 26.

A Zara e a Pola gli alleati giapponesi sono comparsi fra le altre forze dell'Intesa. Nel porto di Pola si sono ancorati quattro incrociatori giapponesi, mentre a Zara finora non è ancorata che una sola torpediniera. I Jugoslavi spargono la voce che l'arrivo dei giapponesi va attribuito al fatto che questi intendono esercitare una specie di controllo sull'azione italiana nelle terre occupate.

Teatri ed Arte

La serata di gala per Wilson al Teatro Argentina

La grande serata di gala al teatro Argentina, cui parteciperà il Presidente Wilson, avrà luogo dopo il 10 gennaio; sembra anzi quasi certo la sera del 12, perchè Wilson, per la sua visita in Inghilterra e per passare il capodanno tra le truppe americane al fronte francese, ritarderà di qualche giorno la sua venuta in Italia.

Frattanto al teatro Argentina fervono i lavori per l'eccezionale spettacolo in onore del Presidente americano. I dirigenti dell'*Ars Italica*, ingegneri Tofano e avv. Zunini e l'illustre maestro Mancinelli curano la trasformazione della gloriosa sala e la preparazione dello spettacolo. Tutti i tramezzi dei palchi, in ogni ordine, spariranno. Soltanto dei cordoni e dei festoni di fiori freschi separeranno un palco dall'altro, in modo che tutta la sala apparirà quella sera un grandioso parterre di eleganza, di luce e di fiori. La illuminazione sarà decuplicata: dentro tutti i palchetti saranno lampadine elettriche dissimulate fra motivi decorativi.

Per spettacolo è stato prescelto il capolavoro belliniano *I Puritani*, anche pel suo significato patriottico, essendo glorificato nelle divine melodie del Bellini il principio di libertà, la libertà che Cromwell diede all'Inghilterra.

Dirigerà l'orchestra, fornita dall'impresa del *Costanzi* insieme ai cori ed al corpo di ballo, il maestro Mancinelli, il quale, animato di un giovanile entusiasmo, in questi giorni si è personalmente recato a Napoli per ottenere dal dirigente del *San Carlo*, cav. Laganà, tutto il materiale scenico. Il cav. Laganà si è affrettato a mettere a disposizione dell'*Argentina*, tutte le scene: il problema era trasportarle a Roma, ora che i bagagli sulle nostre ferrovie subiscono ritardi di settimane. Il maestro Mancinelli non s'è perso d'animo; ha fatto caricare ogni cosa sopra degli autocarri ed ora le scene sono già a posto.

L'allestimento scenico dei *I Puritani* sarà quanto mai sfarzoso ed avrà un carattere di vera modernità: il pittore Grassi vi porta il contributo della sua sapienza artistica.

L'esecuzione dell'opera belliniana sarà affidata alla Tetrazzini e ad altri celebri artisti.

Com'è stato già detto, lo spettacolo sarà offerto dal Comune di Roma. Tutto il teatro sarà per inviti: ed agli inviti, d'accordo con la Real Casa e le autorità cittadine, provvederà appunto il Comune.

Il Presidente Wilson coi Sovrani d'Italia e i Principi prenderà posto nel palco reale che l'architetto Bazzani ha recentemente trasformato. Negli altri palchi saranno tutto il Corpo diplomatico, il Governo, i rappresentanti del Senato e della Camera, le rappresentanze dell'Esercito e della Marina, le autorità cittadine, ecc., ecc.

Sarà certo una delle serate più memorabili nei fasti del teatro italiano.

La nuova stagione romana di prosa

Si è inaugurata l'altra sera la nuova stagione romana di prosa: ed è stata in ogni teatro una inaugurazione lietissima.

Al QUIRINO ha fatto ritorno, desideratissima, la Compagnia di Irma Gramatica, che quest'anno è notevolmente cambiata, essendo diretta da Ernesto Ferrero ed avendo per primo attore Ernesto Sabbatini, due vecchie e care conoscenze del pubblico romano. Il pubblico che gremiva la bella sala del Quirino ha fatto a Irma Gramatica feste entusiastiche. Al secondo atto della *Maestrina*, dopo la scena in cui scopre che la sua bambina è ancora viva, la illustre attrice ha fatto segno ad una vera ovazione, lunghissima. Accanto a lei meritò il plauso del pubblico l'ottimo Sabbatini. Le feste alla Compagnia Gramatica si rinnovarono ancora più calorose nelle due recite natalizie di ieri. Oggi due spettacoli, di giorno, *Amore senza stima*, di sera, *Mon bébé*, con Wanda Capodaglio.

Anche l'ELISEO era l'altra sera affollatissimo. La Compagnia Borelli-Bertramo, ch'era ancora nuova per Roma, si presentò al giudizio del nostro pubblico ne *La Vergine folle* di Bataille: e il giudizio fu più che lusinghiero. Alda Borelli, dopo una non breve assenza dalle scene, v'è tornata con un fervore nuovo e con una robustezza veramente non comune. Ne *La vergine folle* si è appalesata di una umanità schietta, semplice ed intensa. Anche Calisto Bertramo recitò con bella umanità. Eccellenti la giovanissima Bonini, il Cimola, attore che bene promette, e la Rampini. Nella serata di ieri, in *Zazà*, Alda Borelli riportò un successo caloroso. Oggi di giorno, replica di *Zazà*, di sera *I borghesi di Pontarcy*.

Al NAZIONALE Angelo Musco ha ritrovato le vecchie cordiali accoglienze. Teatro gremito, applausi frequenti e calorosi, risate irrefrenabili.

L'illustre artista si è prodigato senza risparmio, magnificamente coadiuvato dalla sua ottima compagnia e il successo è stato schietto e vibrante.

Musco darà molte novità, la prima delle quali, la commedia in tre atti di Santi Savarino: *Don Giovanni s'innamora*... fra i primi giorni della prossima settimana.

Oggi due spettacoli: alle 17 *San Giovanni Decollato* e alle 21 *La Paraninfa*.

Al VALLE la Compagnia del «Grand Guignol» nei suoi atti emozionanti ritrovò le molte simpatie che sempre il pubblico decreta a questo tipo di teatro. Gran folla alla prima, gran folla nelle due di ieri. Sainati, Bella Starace-Sainati e i loro comici recitarono con il consueto affiatamento. Questa sera il *Ratto delle Sabine*, protagonista Alfredo Sainati.

Anche al MORGANA prosa. La «Stabile» di Genova ha inaugurato ieri, con due rappresentazioni: *Mondo della noia* e *Padrone delle ferriere*, molto felicemente la stagione di Carnevale. La Compagnia è affiatata e dispone di buoni elementi. Il pubblico numeroso applaudì calorosamente il Dondini, la Castiini, lo Zoncada, il Garavaglia, la Elda Rossetti, la Pasta, il Corsano. Oggi due rappresentazioni *Il mondo della noia* e *La zia d'Honfleur*.

Al METASTASIO ricordiamo più questa sera lo spettacolo in onore di Marià Clech con *Notte di neve*, di Roberto Bracco.

* * *

Al COSTANZI — Un pubblico enorme è andato ieri alla rappresentazione del *Don Carlos*. Grandi e ripetuti applausi alla Roma, alla Sadun, al Bassi, al Galeffi e al Cirino, nonchè al valoroso maestro Marinuzzi, direttore d'orchestra. Stasera, seconda in abbonamento del *Ballo in maschera* con Alessandro Bonci. Un'altra serata di lusso e di trionfo. Sabato, terza del *Don Carlos*.

L'ADRIANO era ieri, pel debutto del Circo Equestre Italiano, letteralmente gremito. Gli elementi della Compagnia sono eccellenti; molti e bravi *clowns* e *tony*, tra i quali Bombicche, Atoff, Medini. Piacquero immensamente i coniugi Stratto nel difficile lavoro di doppia alta scuola, gli acrobati saltatori The Singer, mademoiselle Olena nei salti mortali a cavallo, i The Odenis, equilibristi giapponesi, il duo Nippon nel sensazionale lavoro di acrobatismo dalla cupola del teatro alla pista, le cinque cavallerizze, sorelle Belley. Le clownesse Lulù, Vittoria e Rachele nel doppio volteggio equestre, ecc.

Al MANZONI [illegible]

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Voci sul rimpasto ministeriale

Le voci di crisi in alcuni dicasteri e di rimpasti ministeriali hanno animato le conversazioni natalizie di Montecitorio. Deputati piuttosto pochi, ma commenti molti, e notevole affluenza di giornalisti.

Ma le voci di crisi e di « rimpasto » sono ancora vaghe, incerte, confuse, sebbene insistenti ed accreditate da parlamentari che si ritengono bene informati. Si fanno naturalmente anche dei nomi di ministri che uscirebbero dal Governo e di parlamentari designati e candidati alla successione: pochi nomi, sia nella prima, sia nell'altra categoria.

Ma anche riguardo ai nomi si va incerti, come spesso accade quando la situazione è irta di problemi gravi che richiedono uomini di competenza ed energia.

Si diceva peraltro che l'on. Orlando, restio di solito a mutamenti, aveva appreso con vivo rincrescimento il proposito dell'on. Dari di ritirarsi dal Gabinetto, sia per l'uomo, sia per la situazione nuova che la decisione del Ministro dei Lavori Pubblici determinava. Prevalevano perciò le previsioni d'un rimpasto ristretto, esteso tutt'al più alla sostituzione di tre o quattro Ministri.

Ma più che alle « previsioni » crediamo opportuno accennare agli argomenti più importanti delle conversazioni di Montecitorio.

E' opinione diffusa che l'on. Orlando, per quanto impegnato al Congresso della pace, potrà trovare tempo e modo di fare frequenti gite alla Capitale, appunto per tenersi in contatto coi suoi colleghi e dirigere il Governo della nazione, in questo momento non facile, particolarmente per i varii e gravi problemi di politica interna.

Altro argomento assai dibattuto è quello che si riferisce alla riorganizzazione economica, alla politica dei lavori pubblici all'amministrazione militare, in quanto tutti questi problemi si connettono anche alla trasformazione delle industrie di guerra in industrie di pace. E per risolvere così gravi problemi occorrono solide capacità e attive energie. Da qui la difficoltà della scelta dei successori agli uscenti e la larga discussione che si fa negli ambienti politici sui nomi dei probabili candidati, discussione a cui non riteniamo ancora di partecipare.

Altra voce che pure circola è quella della riduzione del numero dei Ministeri che sono attualmente ben diciotto e alcuni dei quali, creati specialmente per la guerra, si rendono ora meno necessari.

Tornando alla probabile crisi confermiamo quanto abbiamo avuto occasione di scrivere nei giorni scorsi, e cioè che negli ambienti ministeriali vi è la tendenza di limitare più che sia possibile il rimpasto. Alcuni addirittura sperano che per autorevolissime insistenze lo stesso on. Dari receda dal suo proposito. In questo caso verrebbe a cessare anche la prima origine della crisi.

Di cronaca consistente vi è soltanto una visita del Presidente del Consiglio all'on. Nitti il quale da qualche giorno si trova infermo all'*Hôtel Boston*.

Il Comitato di guerra

Stamane si è riunito a palazzo Braschi il Comitato di guerra, presieduto dal Presidente del Consiglio on. Orlando. Era assente l'on. Nitti tuttora indisposto.

Il Consiglio dei Ministri non è stato ancora fissato: probabilmente si attende che i Ministri assenti e quelli infermi possano essere in grado di parteciparvi.

Il congedo degli ufficiali

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le esigenze del servizio non hanno finora consentito di far luogo al congedamento degli ufficiali di tutte quelle classi di leva di cui è già stata congedata la truppa. Tuttavia il Ministero si studia di conciliare, dove è possibile, con quelle esigenze, gli interessi e le legittime aspirazioni degli ufficiali; e, come ha già congedato quelli nati negli anni prima del 1874, prepara il provvedimento per congedare i nati negli anni dal 1874 al 1876. Farà poi in modo che, accelerando sempre più i congedamenti degli ufficiali, si arrivi a far coincidere il congedamento delle stesse classi tanto della truppa che degli ufficiali.

Fino da ora, però, è già stato disposto che gli ufficiali volontari di guerra, o residenti prima della guerra all'estero, o appartenenti ad alcune categorie di convalescenti, siano congedati contemporaneamente alla truppa delle loro classi di leva.

Militari in congedo assoluto

I militari di truppa ed i sottufficiali richiamati dal congedo nonchè i militari del corpo R. Equipaggi che al 31 corr. avranno compiuto il 39.o anno di età passeranno a quella data di diritto nella posizione di congedo assoluto.

I militari che rinunciano al licenziamento dalle armi restano obbligati a continuare in servizio fino al termine del terzo mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il licenziamento dei militari della rispettiva classe, arma e specialità. Tale impegno potrà essere rinnovato di tre in tre mesi.

Alle famiglie dei militari licenziati dalle armi sarà continuato il pagamento del soccorso giornaliero per un periodo di novanta giorni dalla data in cui il militare fece ritorno in famiglia per invio in licenza illimitata o in congedo.

Non più giornali a due pagine

Con Decreto Luogotenenziale in corso di pubblicazione è stata abrogata a decorrere dal 1. gennaio 1919 la disposizione che faceva obbligo ai giornali quotidiani di pubblicare, in ciascun mese cinque numeri di sole due pagine.

Le spese di guerra dell'Italia

Togliamo dalla *Finanza Italiana* lo specchio delle spese di guerra a tutto il 31 ottobre 1918.

	Guerra	Marina	Totale
		mil. di lire	
Preparazione militare	1.610.?	159.4	1.770.1
[illegible]	[illegible]	67.?	[illegible]
[illegible]-giugno 1916	7.611.0	701.4	8.[illegible].4
luglio 1916-giugno 1917	12.540.?	780.1	13.[illegible]
luglio 1917-giugno 1918	16.010.?	1.11?.?	17.[illegible]
[illegible] di guerra 1917-18	—	—	[illegible]
[illegible] per i [illegible], [illegible] guerra, armi [illegible] guerra [illegible] e tutte altre spese..........	—	—	4.[illegible].7
	[illegible].7	2.706.4	45.7[illegible]

Si ha dunque un totale di 45.785.3 milioni che con molta approssimazione, rappresenta l'onere occasionato dalla guerra alla [illegible].

Una Missione senussita a Roma

Quali sono le condizioni della Libia

L'on. Colosimo, ministro delle Colonie, ha fornito al *Messaggero* delle importanti notizie sulle condizioni della Libia e sul suo imminente assetto.

A proposito delle voci corse di una grossa spedizione in Libia; sulla influenza della vittoria dell'Intesa in Tripolitania; sulle occupazioni necessarie dopo i ripiegamenti del 1915 e sulle condizioni della Cirenaica, l'on. Colosimo ha detto che innanzi tutto non bisogna parlare di *spedizione*, chè il termine è improprio ed implica l'idea di conquista, di avventura, di grande guerra. « Nessuna avventura, nessuna conquista, nessuna grande guerra in Libia. *Noi abbiamo bisogno di pace e di tranquillo lavoro, dapertutto, specialmente nella Colonia.* Qualche giornale ha parlato di 400 mila, altri di 300 mila, altri di 100 mila uomini da mandare in Libia. Sono fantastiche notizie, che non si dileguano d'un tratto perchè alimentate in qualche circolo, che seguo e vigilo, perchè non turbi il Paese nella sua serenità; ma che svaniscono appena vagliate al lume della serietà e della praticità. La verità è che bisogna dare il cambio a truppe stanche da 6 a 7 anni di dimora in Libia; dare il cambio a quanti pel congedo delle classi cui appartengono devono rimpatriare; mettere in efficienza i quadri ridotti per le necessità della guerra sulle Alpi; e restituire quel materiale di uomini e di mezzi bellici che dal principio delle ostilità in Europa fu ritirato, per necessità nazionali, dalle Colonie mediterranee.

« Scopi che vogliamo raggiungere, rimettendo in efficienza il nostro antico corpo di occupazione: *assicurare alle nostre basi sul litorale, integrandole di quelle volontariamente abbandonate nel* 1915, *la libertà, la elasticità, la sicurezza* che solo possono ottenersi essendo in possesso di quell'alto piano, che fin dal tempo dei Romani fu ritenuto necessario pel tranquillo dominio della costa. E dopo: una politica di collaborazione; una penetrazione pacifica a base di scambi, e di benefici da apportare alle popolazioni; rispetto agli interessi degli indigeni; ripresa, con maggior lena, del programma di valorizzazione della Colonia, sia dal lato economico, commerciale, sanitario che scolastico ed artistico. »

L'on. Colosimo ha quindi dichiarato che la clamorosa vittoria dell'Intesa si è propagata come un fulmine nel Nord-Africa; ma ancora permangono — in Tripolitania — certi effetti della propaganda tedesca e dell'organizzazione turca, effetti che non tarderanno a sparire totalmente, poichè se ne hanno già i sintomi.

Per quanto riguarda la Cirenaica, il Ministro delle Colonie ha dichiarato che non potrebbero essere migliori. La politica d'intesa con la Senussia ha prodotto i suoi frutti: non più guerriglie, non più odii, non più difficoltà insormontabili per la nostra penetrazione pacifica. Due anni di pace, in piena guerra mondiale, mantenuta nei momenti più difficili dell'Intesa, nei momenti più tragici dell'Italia.

E come prova tangibile dello stato di fatto della nostra situazione in Cirenaica, l'on. Colosimo ha annunciato che *« quanto prima una Missione della confraternita dei Senussi si recherà a Roma per rendere omaggio a Sua Maestà il Re d'Italia.* La Missione è presieduta dal Saied Reda, fratello del Saied Idriss el Mahdi el Senussi — capo di fatto della confraternita Senussita e cugino di Hamed Scerif — ed è accompagnata da capi noti e stimati degli Auaghir, dei Mogarba, degli Abeidat, e ne fa parte el Gariani, persona di fiducia di Idriss el Senussi e che gode fama di valoroso e dignitoso carattere.

E' stato Idriss el Senussi, che dopo la presa di Trento e Trieste ha chiesto spontaneamente che il Re d'Italia si fosse degnato di ricevere la Missione presieduta dal fratello.

Infine l'on. Colosimo ha accennato alle difficoltà enormi che il Ministero ha dovuto ed ha saputo superare per mantenere i rapporti ed approvvigionare la Libia durante questi lunghi anni di guerra, ed ha sintetizzato quale debba da oggi essere il programma di pace dell'Italia in Libia. Il Governo d'Italia — ha detto — dev'essere paterno. Le operazioni militari hanno avuto ragione nella necessità della occupazione; ora la conquista definitiva dovrà basarsi sui benefici di una leale collaborazione, sul comune bisogno di procedere verso la via del benessere e della prosperità che solo la pace e la reciproca fiducia potranno apportare.

Il nostro programma del dopo-guerra — ha concluso l'on. Colosimo — si fonda sopra una politica di amore, non di lotta: sul desiderio di dare ordinamenti civili ed amministrativi inspirati a criteri liberali ed al rispetto degli usi e costumi locali; sul rispetto ai diritti degl'indigeni e di fede quelli dell'Italia.

Onorificenza

Il comm. Pietro Fenoglio, Amministratore Delegato della Banca Commerciale, è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

All'illustre uomo, che tanta serena ed equilibrata attività ha dedicato allo sviluppo della vita economica nazionale, i nostri rallegramenti pel meritato riconoscimento.

L'assicurazione obbligatoria

contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il regolamento per l'esecuzione del decreto-legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura: la stessa Gazzetta pubblica il D. L. 21 nov. 1918 che stabilisce la ripartizione del Regno in compartimenti di assicurazione: i compartimenti sono 35.

Il decreto-legge entrerà in vigore col primo maggio 1919; nel periodo decorrente dal giorno della pubblicazione del regolamento a quello dell'entrata in vigore dovrà essere provveduto ai lavori preparatorii per l'applicazione del decreto-legge.

Gli Istituti ammessi ad esercitare l'assicurazione obbligatoria sono: la Cassa Nazionale Infortuni e le mutue ed altri Enti che esercitavano in modo esclusivo e prevalente l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura prima del 26 marzo 1917 e la cui domanda di autorizzazione ad operare sia accolta. In ciascun compartimento di assicurazione agirà un solo Istituto in regime di esclusività; e tutte le proprietà di quel compartimento si intenderanno automaticamente assicurate presso quell'Istituto; nessun obbligo di denuncia o di altra pratica di assicurazione incombe quindi ai proprietari.

Come è noto, i contributi di assicurazione debbono essere considerati quali quote addizionali dell'imposta erariale ;le tariffe dei contributi, che per l'avvenire dovranno essere fermate da speciali Commissioni compartimentali, sono state per questa prima volta stabilite, in via provvisoria, dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro e furono già approvate dal Consiglio di previdenza e delle assicurazioni sociali e saranno pubblicate quanto prima.

Intanto, il Ministero del commercio d'accordo con quello delle Finanze, ha già provveduto perchè nei ruoli delle imposte per il 1919 siano compresi anche i contributi di assicurazione; naturalmente questi dovranno essere pagati nel 1919, solo per due terzi dell'ammontare annuo, poichè l'assicurazione sarà esercitata nel 1919 solo per 8 mesi, e saranno versati agli esattori comunali, insieme con le rate d'imposte, alle scadenze del 10 giugno, 10 agosto, 10 ottobre e 10 dicembre.

Il nuovo partito cattolico

s'annuncia con un programma di sinistra

Il corrispondente vaticano del *Mattino* manda al suo giornale un'interessante intervista sulla costituzione del nuovo partito cristiano sociale con uno «fra i più autorevoli rappresentanti del costituendo partito e con un eminente prelato in grado di conoscere il pensiero del Papa». Ne riproduciamo la parte più importante.

L'intervistato dopo avere spiegato il ritardo dell'annunzio ufficiale della costituzione del Partito, dichiara che manca ancora completo l'accordo su alcuni punti secondari del programma d'azione, aggiunge:

— Il partito assumerà la denominazione di Cristiano-sociale. Il suo stesso titolo dimostra che esso sarà indipendente da qualsiasi ingerenza diretta della Santa Sede, come avviene nelle altre nazioni, ma la sua indipendenza non esclude peraltro il massimo ossequio verso il Papa ed i suoi deliberati.

— Tutto ciò è logico, ma più specificatamente quale programma svolgerà?

— Svolgerà programma d'integrazione sociale dei cattolici mediante la cooperazione politico-amministrativa al Governo. Sarà un programma di sinistra e radicale piuttosto che di centro. Se il Governo si metterà, come si spera, in questo dopo-guerra così maturo di avvenimenti, su una via di coraggiose ed efficaci riforme sociali, il nuovo Partito sarà *toto corde* ad esso favorevole: diversamente sarà all'opposizione.

La costituzione del nuovo gruppo segna un punto saliente nella politica italiana, perchè esso sorge nel momento in cui tanti gravi problemi attendono risoluzione, e mentre agitazioni più o meno giustificate sembrerebbero voler preludere ad un periodo piuttosto mosso. Il nuovo gruppo, che è l'esponente di *tutte* le organizzazioni cattoliche di carattere popolare e che ha migliaia e migliaia di aderenti, costituirà un nucleo d'ordine che potrà dare al Governo una collaborazione ed una forza non trascurabile, e che varrà a tenere unita e ferma la compagine dello Stato.

— Il programma è indubbiamente vasto e di grande interesse ma esso avrà anche l'appoggio delle autorità ecclesiastiche alte e basse?

— I vescovi vennero, a suo tempo interpellati e quasi tutti si mostrarono favorevoli. Essi, che sanno per esperienza le gravi difficoltà ed anche le antipatie alle quali andarono incontro al tempo del famoso patto Gentiloni, ed in seguito nel sostenere il programma dell'Unione Elettorale Cattolica, saranno ben felici di liberarsi di una sì grave responsabilità: avranno meno noie e maggiore libertà e maggiore rispetto nell'esercizio del loro ministero sacerdotale. I parroci generalmente prendono parte alle lotte elettorali, e quindi saranno lieti di potere intervenire in esse ufficialmente e senza sottintesi.

— Nelle elezioni seguirete, come è stato detto, una linea di condotta rigida e senza accomodamenti con i partiti affini, oppure vi accorderete con i liberali nella scelta dei candidati?

— Noi presenteremo candidati nostri in tutti i collegi, ove saremo sicuri di vincere ed ove crederemo opportuno fare una manifestazione di vitalità. Combatteremo ovunque i candidati che si presenteranno in nome di un vieto e ormai sorpassato anticlericalismo, ma non avremo preoccupate idiosincrasie di gruppi o di partito.

— E delle voci corse intorno alla possibile posizione di alte questioni, in conseguenza del sorgere del nuovo partito, cosa può dirmi?

— Ritengo che siano questioni nettamente separate. Certamente la libertà lasciata ai cattolici italiani di formare un partito di ordine nel paese potrà facilitare un miglioramento di relazioni e di assestamento fra Chiesa e Stato; ma attualmente non si può fondatamente prevedere altro.

— E quale sarà l'atteggiamento della Santa Sede di fronte al nuovo partito?

— Finora nessuno conosce esattamente il pensiero del Papa. Però è lecito ritenere che la Santa Sede prenderà atto puramente e semplicemente non avendo alcuna ragione specifica, anche pel modo riguardoso verso di essa col quale gli avvenimenti si sono svolti, di opporsi o di ostacolare in Italia, quanto liberamente è avvenuto in altre nazioni cattoliche.

Il nostro illustre interlocutore ha posto termine con queste parole alle sue dichiarazioni. Esse hanno anche una certa conferma in alcune brevi dichiarazioni fatteci oggi stesso da un eminente prelato.

— Ufficialmente — ci ha detto l'eminente personaggio — la Santa Sede nulla conosce di quanto è avvenuto in questi giorni nelle varie riunioni di cattolici, ma sarebbe puerile negare che le alte autorità ecclesiastiche non ne siano state minutamente informate.

Per l'industria dei profumi

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il Decreto-legge luogotenenziale che concede agevolezze fiscali a favore dell'industria dei profumi.

Le elezioni in Francia

PARIGI, 26.

Il *Petit Parisien* scrive che il Governo è deciso di affrettare la data delle elezioni affinchè tutti i corpi elettivi siano rinnovati prima della fine del 1919. Ma poichè le elezioni legislative sono subordinate alla smobilitazione, è probabile che esse non abbiano luogo prima di luglio.

Lo stesso giornale dice che prossimamente Clémenceau farà conoscere alla Camera che le elezioni si faranno per scrutinio di circondario ed annuncierà la data probabile di esse.

I magazzini de "La Rinascente,, distrutti dal fuoco a Milano

MILANO, 25.

I magazzini de «La Rinascente»

Una catastrofe spaventosa ha profondamente turbato nella nostra città il primo Natale di pace.

Un incendio immane ha distrutto l'emporio più fiorente di Milano, i magazzini che, ribattezzati da d'Annunzio col nome di « La Rinascente », avevano ottenuto nel pubblico una insperata fortuna.

Due anni or sono i magazzini Bocconi erano stati rilevati da una fortissima Società, promotore della quale era stato il senatore Borletti, vastissimo ne era il programma: « La Rinascente » doveva avere in tutte le principali città d'Italia floride succursali e anche a Roma, come altrove, ferve alacre il lavoro per l'apertura di moderni magazzini. A Milano, nel palazzo che occupa tutta l'area da via San Raffaele a via Santa Redegonda, e i cui portici nella intenzione dei progettisti avrebbero dovuto continuare per un certo tratto del Corso Vittorio Emanuele, i lavori di restauro e di allestimento erano continuati ininterrotti da oltre un anno; poi finalmente il 12 dicembre i magnifici magazzini erano stati aperti al pubblico che da allora affollò quotidianamente le tre vastissime gallerie che si sovrappongono a ferro di cavallo, i numerosissimi reparti adibiti ai diversi depositi e distinti secondo le merci in vendita.

Come si è detto, « La Rinascente » si era subito affermata nel pubblico con fortuna insperata e per tutta la vigilia natalizia era stato un continuo afflusso di gente fino all'ora della chiusura. Poi nelle vaste gallerie del palazzo magnifico al brusio del pubblico e al lavoro fervido erano succedute la quiete e il silenzio. Poco dopo le 23 si erano chiusi i cancelli e i ricchi locali si erano inabissati nel buio, affidati alla vigilanza dei guardiani notturni.

Il fuoco! Il primo allarme

Sull'ora precisa del primo allarme dato, non tutti sono concordi nelle versioni: sembra che pochi minuti prima dell'una un caporale degli Alpini e un ufficiale abbiano visto spire di fumo rossastro nella notte, uscire da alcune finestre del quarto piano dello stabile. Il caporale e il capitano avrebbero subito avvertito un guardiano del magazzino: questi, a sua volta, si sarebbe recato in questura per i soccorsi; furono poi anche rotti i vetri degli avvisatori automatici; certo si è che i vigili vennero avvertiti dell'incendio alle 2, e pochi minuti dopo erano già sul luogo della catastrofe.

La cosa più strana, rilevata subito, fu il propagarsi rapidamente fantastico delle fiamme. In meno di un'ora, sebbene l'atmosfera fosse relativamente calma, il vasto palazzo era tramutato di già in uno spaventoso braciere, i cui bagliori paurosi arrossavano le pareti marmoree del Duomo e degli edifici circostanti.

La piazza del Duomo, le vie e le piazze attigue furono in breve affollate di gente accorsa allo spettacolo sinistro: le fiamme avevano attaccato con spaventosa frenesia di distruzione tutto il vasto caseggiato, alimentate come erano dalle merci troppo facilmente combustibili: basta infatti pensare ai grandi depositi di tessuti, lane, mobili esistenti alla « Rinascente » per rendersi conto della rapidità della rovina.

I vigili arrivarono sul posto pochi minuti dopo essere stati avvertiti; si può dire che tutti i valorosi pompieri milanesi abbiano partecipato alla faticosa ed estremamente pericolosa opera di spegnimento, guidati e assistiti nel lungo lavoro dal loro comandante ing. Adorni. Intanto accorrevano sul luogo tutte le autorità, che prestarono largo aiuto di provvedimenti immediati, di mezzi, di consigli.

Un colossale braciere

Ma l'incendio della « Rinascente » era troppo colossale e sopratutto troppo generale in tutto il fabbricato perchè si potessero avere solamente lievi speranze di salvataggio: ormai i magazzini erano letteralmente divorati dal fuoco, nell'interno non erano che crolli terribili e un terribile ondeggiare di fiamme, mentre colonne di fumo si sprigionavano dagli squarci finestrati dando all'orribile scena notturna una impronta di caotica fantasmagoria. Bisognava piuttosto pensare a circoscrivere l'incendio che minacciava inesorabilmente di propagarsi ai fabbricati attigui; e il pericolo era certamente grave poichè, tra l'altro, nella vicina chiesa di San Raffaele, requisita dalle autorità militari e adibita a deposito di munizioni, erano contenute quantità ingenti di esplosivo: si pensi al disastro che sarebbe avvenuto qualora le fiamme avessero attaccato la chiesa! « La Rinascente » prospetta poi, verso via Santa Redegonda, alla distanza di non più di dieci metri, la centrale elettrica della *Edison*; immediatamente l'illuminazione elettrica venne sospesa per tutta la città. Inoltre il fabbricato della « Rinascente » fronteggia da uno dei suoi lati vasti e vecchi edifici, i cui abitanti, invasi da terrore, presero a gettare dalle finestre tutte le masserizie che volevano salvare. Erano scene veramente pietose e desolanti, rese ancor più tragiche dalla notte.

Quello che fecero i vigili in via San Raffaele ha del miracoloso: lo sprezzo della morte e l'ardimento dimostrato sono superiori ad ogni elogio. Sui tetti di via Santa Redegonda si disposero i pompieri e di là violenti getti d'acqua venivano gettati nell'immensa fornace; anche la facciata del palazzo fu inondata d'acqua e fino all'altezza del cornicione furono potute elevare tre scale-Porta, per gettare torrenti d'acqua sulle fiamme. Intanto con spaventoso fragore crollava il soffitto del palazzo ed una macerie colpiva il comandante dei pompieri ing. Adorni, per fortuna assai leggermente.

Ben presto, data la vastità dell'incendio, i mezzi di cui disponevano i vigili non furono più sufficienti, e allora l'autorità militare immediatamente provvide a portare sul luogo le pompe di maggiore portata degli stabilimenti militari.

Nello stesso tempo, poichè l'agglomerarsi della folla nella prossimità dei magazzini incendiati inceppava il movimento dei vigili e l'opera di spegnimento, per impedire anche disgrazie di persone, venne fatta venire sul luogo parecchia truppa per chiudere tutti gli sbocchi nelle prossimità dell'incendio.

Passarono così fra ansie terribili, l'infuriare del fuoco e l'ardua opera dei pompieri le ore notturne: finalmente alle 7 del mattino veniva scongiurata l'eventualità del propagarsi delle fiamme agli edifici vicini e il fuoco poteva dirsi circoscritto al palazzo della « Rinascente ». Naturalmente per tutta intera la giornata di Natale continuò l'opera di estinzione e per tutta la giornata fu un assieparsi di folla dietro i cordoni di truppa, accorsa a vedere il disastro. Fortunatamente, come si è detto, nonostante l'immensità della catastrofe, non si sono avute a deplorare vittime.

Milioni di danni - Il dolo?

I calcoli sui danni sono approssimativi: colà erano accumulati capitali immensi di merce nuovissima di ogni specie. Il palazzo stesso, per quanto di tutta pietra, ha sofferto, e qualche lato e più di qualche particolare architettonico è pericolante.

Dapprima una delle ipotesi che trovò maggior credito fu quella di un corto circuito; ma oggi, dopo molte indagini, si può dire che non è questa una causa ammissibile data la certezza che la corrente elettrica era stata in tutto il palazzo, in tutte le condutture, isolata. Non v'era un attacco in funzione. Chiusi i magazzini lo stesso consigliere delegato della Società, cav. Carabi, aveva verificato tutti i quadri. Nel quarto piano, dove l'incendio si è iniziato, e che era il riparto rifornimento, la luce era stata anzi sospesa in anticipo.

Sinora i maggiorenti della « Rinascente » hanno denunziato il dolo, del quale sono convintissimi. E' un fatto che gli affari della « Rinascente » avevano dato risultati insperati. Essa riboccava ogni giorno di folla. Nella giornata di lunedì l'incasso della « Rinascente » aveva raggiunto le centomila lire.

Tuttavia il presidente della « Rinascente », sen. Borletti, interrogato sulle cause dell'incendio, ha detto: « E' impossibile dedurle con fondamento; in ogni modo è da escludere che si tratti di corto circuito, perchè tutta la nostra conduttura elettrica era completamente isolata e i tecnici hanno potuto constatare che l'interruttore era stato manovrato opportunamente. Si vuole parlare di dolo insistentemente, ma con nessuna conoscenza di cause, ed è male, a mio avviso, e ritengo che l'origine del disastro risalga piuttosto ad una di quelle ignote cause la cui verità è sepolta sotto le macerie. In ogni modo l'autorità indaga.

L'entità del danno — ha soggiunto il sen. Borletti — è ingente; dire una cifra esatta od anche approssimativa è azzardato molto; in ogni modo credo di non essere lontano molto dal vero supponendo che il danno si aggiri dai 12 ai 15 milioni. Sulle intenzioni della Società per l'avvenire il presidente della « Rinascente » ha detto che egli, calcolando sui sentimenti degli azionisti che sono contrari ad ogni miraggio di tornaconto, ritiene che la « Rinascente » a Milano risorgerà nel più breve tempo possibile dalle macerie, e più bella di prima.

Circa il personale che era lavorante e impiegati assommavá ad oltre 700 persone, il Borletti ha detto che la Società affronterà con serenità la grave questione col desiderio di risolverla nel più provvido dei modi. « Non vi è dubbio — ha detto — che la nostra posizione sotto tutti gli aspetti è molto delicata e difficile, dato che il disastro che ci ha colpiti è immane, e la conseguente, speriamo temporanea, inazione cui ci troviamo costretti e che è davvero angosciosa. Il colpo, se è grave, non è però letale, e ci rimetteremo in piedi ».

Il lavoro dei pompieri è continuato stanotte e stamane; l'incendio è ora completamente spento e si inizieranno i lavori di sgombro non appena l'autorità avrà compiute le indagini, e quando si saranno recati sul luogo i tecnici per assodare la stabilità dell'edificio.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA